



RADUNO
IV RAGGRUPP. **2018**
LEONESSA
20•21•22 LUGLIO



COMUNE DI
LEONESSA

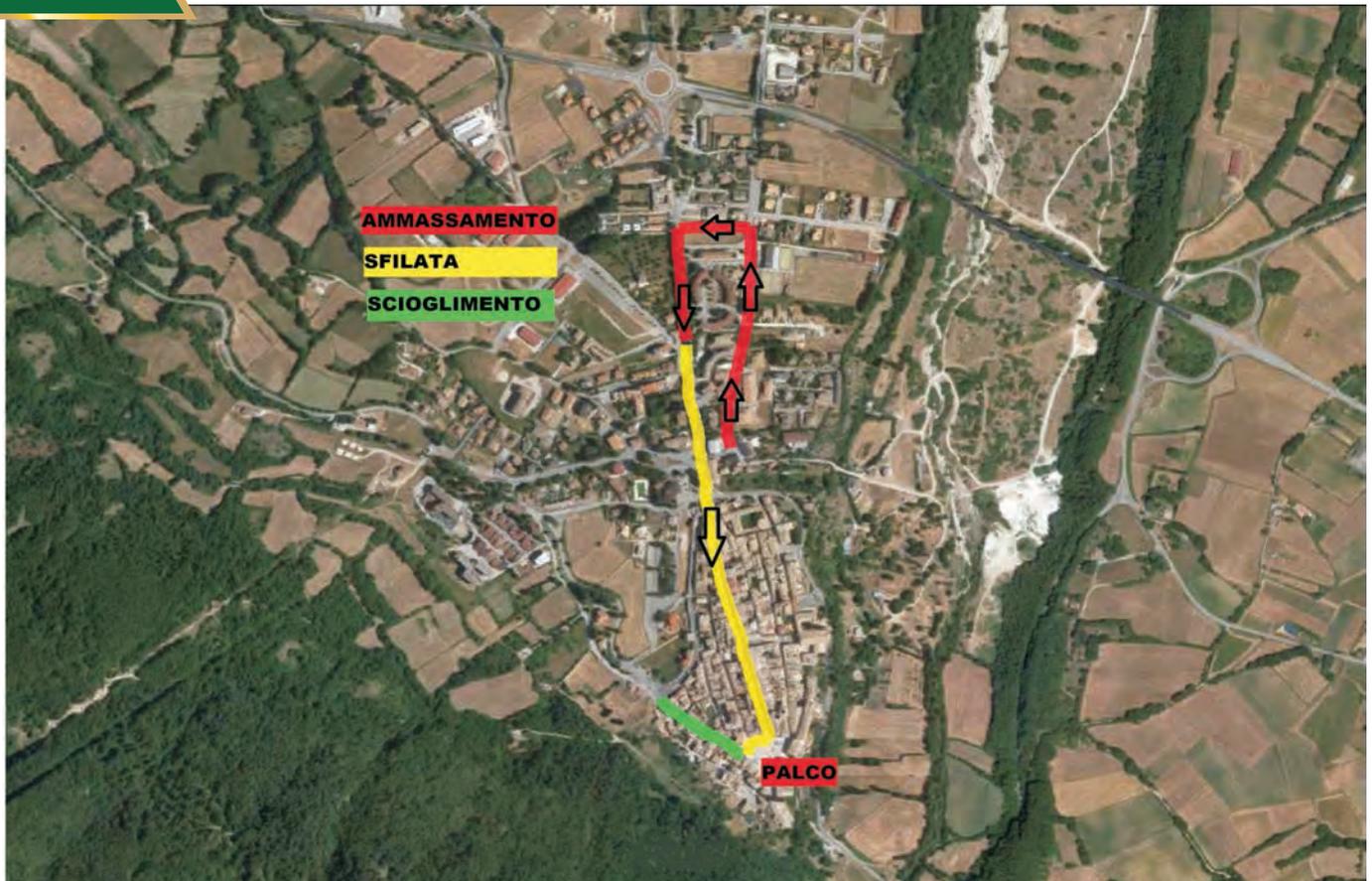


PROVINCIA
DI RIETI



REGIONE
LAZIO

MAPPA DEL PERCORSO DELLA SFILATA



MAPPA DEI LUOGHI DI INTERESSE



RADUNO SEZIONI A.N.A. IV° RAGGRUPPAMENTO 20-21-22 LUGLIO 2018 A LEONESSA (RIETI)

VENERDÌ 20 LUGLIO

- ore 15,00 – salita a Monte Tilia tramite la seggiovia che dal centro di Leonessa 1000 metri porta ai 1600 metri
Il Presidente Nazionale A.N.A. Sebastiano Favero saluta gli Alpini del gruppo di Leonessa
- ore 18,00 – Chiostro di San Francesco, inaugurazione della mostra "La Storia degli alpini" e
"Disegni dei ragazzi" eseguiti dai giovani delle scuole primarie sul
tema "1918---2018 – a 100 anni dalla fine della grande guerra"
- ore 19,00 - Ricordo del Cappellano Alpino Don Concezio Chiaretti
vittima, con altri 50 martiri dell'eccidio Nazista avvenuto a Leonessa il 7 Aprile 1944.

SABATO 21 LUGLIO

- ore 8,00 – Partenza per il monte Terminillo con visita al Tempietto degli Alpini a Pian de Valli quota 1667
trasferimento con mezzi propri (km 25 – min 45 circa)
- ore 11,30 - Arrivo e Onori al Labaro dell'A.N.A. in piazza 7 Aprile con alzabandiera e deposizione corona
a seguire il Sindaco Di Leonessa Paolo Trancassini riceve il Presidente Nazionale A.N.A.
Sebastiano Favero, i Consiglieri Nazionali e i Presidenti di Sezione
- ore 13,00- Pranzo libero presso i ristoranti e trattorie del Territorio;
- ore 18,00 - Presso il Sacrario dell'eccidio del 7 Aprile 1944 deposizione di una corona di alloro
- ore 19,00- Chiesa di San Francesco S. Messa officiata da Vescovo di Rieti Mons. Domenico Pompili
- ore 20,00- Cena libera presso i ristoranti e trattorie del Territorio;
- ore 21,30- Concerti di cori presso la chiesa di San Francesco
Esibizione di Fanfare Alpine nelle vie di Leonessa, Notte verde al suono degli organetti.

DOMENICA 22 LUGLIO:

- ore 9,30- Ammassamento in via Aldo Moro (ristoro, registrazione e accreditamento in Viale Crispi)
- ore 10,30 - Onori al Labaro dell'ANA e ai Gonfaloni delle Provincie e Comuni;
- Deposizione corona per tutti gli Alpini andati avanti (Monumento degli Alpini in Viale Crispi)
 - Sfilata lungo---- Viale Crispi, ---- C.so S.Giuseppe, ----P.zza 7 Aprile, ---- Via della Ripa
 - Passaggio della stecca per il raduno 2019 e ammainabandiera.
- ore 13,00 - Rancio Alpino presso il Palazzetto dello Sport (su prenotazione)
- Pranzo presso i ristoranti e trattorie del territorio tutti convenzionati con la manifestazione.



La Proloco, la Sezione di Roma ed il Gruppo Alpini di Leonessa hanno messo a disposizione il contatto: proloco.leonessa@tiscali.it, per le prenotazioni del Rancio Alpino, Alberghi e Ristoranti ad un prezzo agevolato.

Per ulteriori info: 335.6884090 - Presidente della Proloco Signora Elena

335.1682876 - Presidente Sezionale Alessandro Federici

338.9724558 - Vice Presidente vicario Gianfranco Boccanera

338.8228896 - Capogruppo Alpini Leonessa Nardino Cesaretti

Saluto del Presidente Nazionale ANA **SEBASTIANO FAVERO**



Il ritrovarsi per noi alpini è sempre e comunque una importante occasione per risaldare tra noi quei vincoli di amicizia che ci caratterizzano e per poter affermare e manifestare anche a chi ci è vicino o che solo ci guarda, la forza dei nostri valori ora più che mai attuali e necessari in una società che sembra aver perso la giusta direzione, abbandonando le giovani generazioni al loro destino.

Non certo quello per cui cento anni fa i nostri soldati, soprattutto giovani, hanno combattuto e sono morti. Loro lo hanno fatto per assicurare la Patria e una famiglia in cui vivere in pace.

Qui a Leonessa in occasione del raduno del quarto raggruppamento vi è anche un altro motivo per incontrarsi ed è quello del ricordo delle vittime e degli sfollati del terremoto che due anni fa ha colpito queste terre dell'Italia Centrale.

Noi alpini ci troviamo per stare insieme forti del nostro impegno che abbiamo garantito e che continuiamo a garantire per la ricostruzione la rinascita delle terre devastate da terremoto e dalla loro popolazione. Ed allo tutti assieme il 20-21-22 luglio prossimi per ricordare quelli che sono "andati avanti", per salutare i nostri reduci, per fare festa assieme alla gente di Leonessa con un grazie sincero alla sezione di Roma ed al gruppo di Leonessa per l'organizzazione.

Un Forte abbraccio alpino

Saluto del Presidente Ana Sezione di Roma **ALESSANDRO FEDERICI**



Cari alpini, cari amici tutti, sono lieto di rivolgere, a nome mio personale e di tutta la Sezione di Roma, il più cordiale benvenuto a tutti voi che sarete a Leonessa per il raduno delle sezioni del 4 rgpt dell'A.N.A. e che ci raggiungerete da tutta Italia. Grazie di volerci onorare con la vostra presenza.

Un raduno che tutti noi abbiamo fortemente voluto in questa bellissima cittadina segnata nel passato da eventi bellici e recentemente da calamità naturali quali il sisma che ha colpito il centro Italia nell'agosto 2016.

Tutte queste vicende saranno lo spunto che ci porterà a compiere in questi tre giorni una serie di eventi e manifestazioni che ci permetteranno di ribadire quei valori civici, morali e sociali, che contraddistinguono le penne nere.

Momenti di grande significato simbolico e morale per evidenziare l'impegno che gli alpini dedicano al servizio della Patria, custodi di quei valori che continuano a difendere oggi come hanno fatto ieri i nostri padri.

Saranno tre giorni intensi a cui si contrapporranno momenti solenni e toccanti a momenti gogliardici che coinvolgeranno tutta la popolazione in un grande abbraccio con gli alpini, uniti da quel sentimento fraterno che noi chiamiamo alpinità. Speriamo di dare, con questa importante manifestazione, un contributo alla città, attraverso l'energia, la vitalità, l'allegria, che gli alpini infondono.

Un ringraziamento di cuore alle autorità Civili, militari e religiose che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. Un cordiale ringraziamento alla popolazione di Leonessa. Un particolare e sentito ringraziamento al Presidente Nazionale Sebastiano Favero e al CDN che ci onorano della loro presenza e danno un significato particolarmente solenne all'evento. Buona permanenza a tutti.

W L'ITALIA, W GLIALPINI

Sindaco del Comune di Leonessa **PAOLO TRANCASSINI**

Il raduno del 4° Raggruppamento dell' Associazione Nazionale Alpini che a si terra' a Leonessa mi inorgoglisce e mi rende felice come tutti i concittadini .

Un evento importante che non solo riempirà di gente e di bandiere la città che ho l'onore e l'orgoglio di rappresentare ma rafforzerà anche quei valori oggi più che mai fondamentali per la rinascita della nostra Nazione.

C'è bisogno di calore, di senso di appartenenza, di sacrificio ma anche di entusiasmo; c'è bisogno di anteporre gli interessi di tutti ai propri, c'è bisogno di amore per la propria terra, la propria Nazione, il proprio popolo; c'è bisogno di sentirsi parte e protagonisti di una COMUNITA' e tutto questo oggi come ieri gli Alpini lo incarnano, lo rappresentano e lo trasmettono con gioia, serenità e convinzione.

Questo gli Alpini lo porteranno a Leonessa il prossimo 20-21-22 luglio 2018 ed io come Italiano non posso che ringraziarli e come Sindaco li aspetterò per abbracciarli.

Ringrazio sin d'ora tutti coloro che parteciperanno a questo evento e tutti quelli che lo hanno reso possibile e lo renderanno memorabile.

In particolare voglio ringraziare il Presidente Nazionale Favero, i Consiglieri Nazionali, il Presidente della sezione di Roma Federici fino a raggiungere tutti gli Alpini del gruppo di Leonessa.



Saluto del Capogruppo di Leonessa **NARDINO CESARETTI**

Con immenso piacere utilizzo questo spazio riservatomi per ringraziare tutti gli artefici di questo Raduno del 4° Raggruppamento a Leonessa. Le autorità tutte, la nostra amministrazione comunale, la direzione ANA di Milano, i presidenti e gli Alpini delle sezioni che ci onorano con la loro partecipazione. Un sentito ringraziamento va poi a tutti i Leonessani, ai giovani del nostro altipiano, a tutte le associazioni e alla Proloco che collaborano fattivamente per la riuscita di questo raduno. Alla Proloco unisco i commercianti, i liberi professionisti, gli allevatori, gli artigiani, gli albergatori ed i ristoratori. Tutta Leonessa unita ha permesso di realizzare questo evento. Tutti i soci del Gruppo Alpini di Leonessa hanno lavorato con umiltà ed impegno. Tutto il mio direttivo, che non compare, da dietro le quinte ha interpretato al meglio gli incarichi ricevuti e, insieme agli operai del comune, ha portato a termine quanto necessario per rendere Leonessa ancora più bella con un tripudio di tricolore ed un sorriso per tutti. Grazie davvero a tutti.

Il Gruppo Alpini di Leonessa sognava da tempo questa manifestazione; ora l'evento è realtà ed è arrivato dopo un terremoto che per mesi ci ha impaurito ma che non ha piegato la forza di voler rinascere e continuare a vivere la nostra terra cullati dalle nostre montagne. Leonessa ha subito danni ingenti sia nel suo centro storico che nelle frazioni ma fortunatamente non ha vissuto il dramma dei nostri fratelli dei territori di Amatrice, Accumoli, Arquata, Visso, Ussita, Norcia, Camerino e delle zone limitrofe. In modo particolare a loro, agli Alpini di queste terre, porgo il benvenuto e li abbraccio tutti a nome e per conto di tutta Leonessa.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (A.N.A.)

Al termine della prima guerra mondiale un gruppo di reduci l'8 luglio 1919 costituì l'Associazione Nazionale Alpini e a settembre 1920 venne organizzata la prima adunata nazionale sull'Ortigara.

L'Associazione Nazionale Alpini presenta un organico di 354.028 soci (a marzo 2017), con 80 sezioni in Italia, 30 sezioni nelle varie nazioni del mondo, più 7 gruppi autonomi: quattro in Canada, uno in Colombia e gli ultimi nati, Slovacchia e Vienna (2016). Le Sezioni si articolano in 4.488 Gruppi.

Fedele a sentimenti, quali l'amor di Patria, l'amicizia, la solidarietà, il senso del dovere, cementato durante la naja, l'Associazione ha saputo esprimere queste doti, intervenendo in drammatiche circostanze, nazionali e internazionali, dal Vajont (1963), al Friuli (1976/'77), dall'Irpinia (1980/81), alla Valtellina (1987), all'Armenia (1989), all'Albania (1999). E ancora in Valle d'Aosta (2000), in Molise (2002), nell'Abruzzo terremotato (2009-'10) con i volontari della Protezione civile che risultano essere oltre quattordicimila. Tra le numerose opere a favore del prossimo l'Associazione ha costruito in due anni di lavoro volontario (1992/'93), un asilo a Rossosch, al posto di quella che fu la sede del comando del Corpo d'Armata alpino nel 1942, durante la campagna di Russia. Analoga operazione, su richiesta del vescovo di Sarajevo mons. Sudar, è stata condotta a termine nel 2002, per ampliare un istituto scolastico multietnico a Zenica (Bosnia) che ospita studenti delle tre etnie: bosniaca, serba e musulmana. In Mozambico dove nel 1993-'94 gli alpini di leva parteciparono alla operazione umanitaria disposta dalle Nazioni Unite, in un paese sconvolto dalla guerriglia, l'ANA ha costruito un collegio femminile, un centro nutrizionale di accoglienza per bambini sottanutriti e un centro di alfabetizzazione e promozione della donna. Negli anni 1995 e 1996 a Roma i soci Alpini ANA del 4° raggruppamento congiuntamente a ROMAIL hanno realizzato il nuovo pronto soccorso ematologico e relativo Day Ospital presso la seconda clinica universitaria di Via Benevento N°6 ove il Prof. Mandelli cura le leucemie dei bambini.

Nell'Abruzzo terremotato sono stati impegnati 8.500 volontari della Protezione civile ANA e il 14 novembre 2009 è stato inaugurato il "Villaggio ANA" a Fossa (L'Aquila) dove, grazie alle somme raccolte dall'Associazione e da altri enti, sono state costruite 33 case per gli sfollati del comune abruzzese.

Un capitolo a parte merita l'ospedale da campo. Il 19 marzo 1994 l'Associazione ha inaugurato un nuovo ospedale da campo avioeltrasportabile, gioiello unico in Europa e forse nel mondo già impiegato più volte in occasione di pubbliche calamità. Il personale medico e paramedico è quello delle strutture sanitarie più avanzate. Ultimo intervento in ordine di tempo è stato compiuto a Kinniya nel Sri Lanka dopo il devastante tsunami. Per 6 mesi è stata attivata una parte dell'ospedale con medici, infermieri, personale tecnico e volontari della nostra Protezione civile.

Per essere vicini alle popolazioni del terremoto 2016 l'A.N.A. ha raccolto fondi ed ha proceduto alla costruzione di edifici antisismici polivalenti nei comuni di Campotosto (già completato) e di Accumoli, Preci ed Arquata del Tronto.



Il Labaro Nazionale



Il Labaro è il simbolo dell'Associazione Nazionale Alpini e nelle adunate sfilava in testa al corteo sempre scortato dal Consiglio Direttivo Nazionale e ad esso vengono sempre resi gli onori militari.

Su di esso, sono appuntate 216 Medaglie d'Oro così suddivise:

- 209 Medaglie d'Oro al V.M. (16 ai reparti e 193 individuali conferite ad alpini inquadrati nei reparti alpini)
- 4 al Valor Civile;
- 1 al Merito Civile;
- 1 medaglia d'Oro C.R.I. (2003);
- 1 Benemerita di 1^a classe della Protezione civile (2010).

Esiste inoltre il medagliere dell'Associazione (che non sfilava nelle adunate) che si fregia di 115 Medaglie d'Oro al V.M. conferite ad alpini non inquadrati in reparti alpini.

All'A.N.A. sono state conferite anche : 1 medaglia d'Argento al Merito Civile per quanto fatto in Italia e all'estero dall'ospedale da campo.

1 medaglia di Bronzo al Merito Civile per gli interventi della nostra Protezione civile in Armenia e in Valtellina sconvolta da una alluvione.

Corrado Perona, quando era Presidente della Associazione Nazionale Alpini, nella prefazione del libro "Il Labaro" così ce lo fece sentire nostro

Ci sono cose a cui non è proprio possibile abituarsi. Una di queste è scortare il Labaro della nostra Associazione. Nonostante i tanti anni di mia permanenza nel Consiglio Direttivo Nazionale e gli ormai quasi 8 da Presidente Nazionale, ogni volta che mi accosto al Labaro per scortarlo in una manifestazione l'emozione è sempre la stessa della prima volta. Il Labaro per noi è la rappresentazione fisica delle nostre tradizioni, della nostra storia e, in definitiva, del nostro spirito.

Noi guardiamo a quel drappo ed alle sue medaglie d'oro con speranza perché ci sollecita la memoria e ci restituisce quelle motivazioni che ci permettono di affrontare la vita di tutti i giorni in modo sereno. Gli alpini hanno bisogno di guardare alle loro radici perché solo una pianta con radici solide può crescere e dare buoni frutti.

Quelle radici sono la punta di diamante della nostra storia, delle nostre tradizioni e della nostra gloria. Una gloria che non è fatta di inutili eroismi; una memoria che non significa celebrare eventi tragici e sanguinosi. Una gloria fatta di fratellanza, di dedizione, di senso del dovere; una memoria che ci consente di preservare quella lezione di dignità, di senso del dovere, di fratellanza, di tenacia, di amore incondizionato verso la Patria che ci è stata consegnata. Uomini semplici che, senza nulla chiedere, hanno saputo dare tutto ai propri fratelli e all'Italia.

Questo è il nostro Labaro. E su di esso, oltre alle medaglie d'oro, noi sentiamo la presenza di tutti i nostri Caduti, quasi ne percepiamo la voce.

Una voce che ci sussurra una storia di sacrificio, certo, ma anche di amore infinito e purissimo che è la stessa che ci hanno raccontato i nostri Padri fondatori e i nostri Reduci, che non hanno chiesto nulla per se stessi, ma ci hanno imposto di non dimenticare quelle virtù, quello stile di vita che loro, poco più che ventenni, avevano dovuto apprendere in momenti davvero tragici. Virtù e stile di vita che dovevano essere applicati anche in campo civile per fare dell'Italia un posto migliore dove vivere e dove crescere i nostri figli.

Ricordare, ricordare e ancora ricordare quella lezione e cercare di esserne degni: questo è il semplice segreto degli alpini. E il nostro Labaro è la raffigurazione di questo segreto.

Corrado Perona Presidente nazionale A.N.A.

I Quattro Raggruppamenti A.N.A. e la stecca del 4°

L'Associazione Nazionale Alpini già da molto prima dell'anno 2000 ha suddiviso in 4 Raggruppamenti le Sezioni ANA presenti sul territorio Italiano.

- Il 1° Raggruppamento accorpa le Sezioni ANA del Piemonte della Valle d'Aosta e della Liguria.

- Al 2° Raggruppamento appartengono le Sezioni ANA della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

- Nel 3° Raggruppamento sono inserite le sezioni del trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia e del Veneto.

- Il 4° Raggruppamento contiene 12 Sezioni ANA Abruzzo - Bari, Puglia e Basilicata - Firenze - Latina - Marche - Massa Carrara - Molise - Napoli, Campania e Calabria - Pisa, Lucca, Livorno - Roma - Sardegna - Sicilia.

Ogni anno ciascun raggruppamento realizza un raduno di Raggruppamento.

Dopo L'Adunata Nazionale, che è la manifestazione principe che organizza l'ANA, questi 4 Raduni sono le manifestazioni più importanti.

A questi 4 raduni è sempre presente il Labaro nazionale con il Presidente ed il suo Consiglio Nazionale. Pertanto essi vengono programmati e ne viene fissata la data con almeno 18 mesi di anticipo per poterli armonizzare, temporalmente, con i Pellegrinaggi ai tanti luoghi simbolo degli alpini (Pellegrinaggi, Sacrari, Adamello ecc) che la Presidenza deve presenziare.

Questi Raduni hanno una notevole risonanza e tantissimi Alpini non possono fare a meno di parteciparvi.

Con una suggestiva e semplice cerimonia al termine di ogni raduno la Sezione / Gruppo organizzatori consegnano "La Stecca" alla Sezione / Gruppo che sono già destinatari dell'organizzazione del raduno dell'anno successivo.

Quando c'era la leva militare "La Stecca" era un forte simbolo "goliardico" che rappresentava i mesi di naja che gli anziani congedanti (i nonni) lasciavano ai più giovani soldati (i figli) ed ad ogni scaglione di congedo essa passava di mano in mano a suggellare per sempre la consegna di una cosa molto importante da realizzare e comunque da portare a termine.



Nel 4° Raggruppamento le Sezioni ed i gruppi Alpini che hanno organizzato ogni anno i raduni sono stati:



Anno 2001 MOLISE - Gruppo Alpini CAMPOBASSO
Anno 2002 FIRENZE- Gruppo Alpini FIOREZZUOLA
Anno 2003 ABRUZZO - Gruppo Alpini P. GINOLFO
Anno 2004 SARDEGNA - Gruppo Alpini CAGLIARI
Anno 2005 PI-LU-LI - Gruppo Alpini LUCCA
Anno 2006 ABRUZZO - Gruppo Alpini SULMONA
Anno 2007 Sezione ROMA - Gruppo Alpini RIETI
Anno 2008 Sezione FIRENZE - Gruppo Alpini FIRENZE
Anno 2009 BARI - Gruppo Alpini MELFI
Anno 2010 MARCHE - Gruppo Alpini AMANDOLA
Anno 2011 LATINA - Gruppo Alpini LATINA
Anno 2012 NAPOLI - Gruppo Alpini BENEVENTO
Anno 2013 MOLISE - Gruppo Alpini ISERNIA
Anno 2014 SICILIA- Gruppo Alpini LINGUAGLOSSA
Anno 2015 PI-LU-LI - Gruppo Alpini VIAREGGIO
Anno 2016 MARCHE - Gruppo Alpini ASCOLI
Anno 2017 ABRUZZO- Gruppo Alpini AVEZZANO
Anno 2018 ROMA - Gruppo Alpini LEONESSA

La Sezione ANA di Roma



La Sezione di Roma viene fondata ufficialmente il 3 Novembre 1921 e inaugurata solennemente il 7 maggio del 1922. Inizialmente prende il nome di Sezione dell'Italia Centrale, estesa oltre al Lazio, anche agli Abruzzi, alla Campania, alle Marche e all'Umbria, comprendente al suo nascere 47 soci.

Franco Orsi, alpino milanese, avvocato in Roma e che ne è stato promotore, viene eletto 1° presidente.

Non ha una sede propria, per alcuni anni gli iscritti si riuniscono nello studio del fondatore in via delle Finanze o in altri locali.

Nel 1927 si apre la prima sede autonoma della Sezione in via della Palombella, nei pressi del Pantheon.

Nel 1927 il governo che intende subordinare tutte le Associazioni d'Arma al partito Nazionale Fascista, spinge il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. a dimettersi e l'Associazione viene commissariata.

Negli anni seguenti il nome dell'A.N.A. sarà cambiato in quello di **"10° reggimento Alpini"** e la Sezione di Roma assumerà la denominazione di **"Battaglione Urbe" (1937)**.

Anche la sede nazionale verrà trasferita da Milano a Roma.

Divenuta insufficiente la vecchia sede della Sezione di Roma, questa e la sede nazionale si collocano insieme in Via dei Crociferi n° 44, nei dintorni della Fontana di Trevi.

Intanto nel maggio del 1930 si erano costituite ufficialmente, distaccandosi dalla Sezione Italia Centrale, quella de "l'Aquila" e "Teramo" in Abruzzo; nel gennaio 1931 era diventata autonoma la Sezione di Napoli. La Sezione di Rieti (più tardi Btg. "Terminillo") era sorta nel mese di gennaio 1932; infine era venuta quella di "Littoria" (ora Latina).

Iniziata la seconda Guerra Mondiale, molti soci della Sezione di Roma vengono richiamati alle armi.

L'8 settembre 1943 Roma viene occupata dalle truppe tedesche; così cessa ogni attività della Sezione, fino alla liberazione della città, il 4 Giugno 1944.

Riprende allora la vita del Battaglione Urbe sotto la guida di Franco Orsi, nominato commissario dal Governo. Reduci vecchi e nuovi ricompongono le fila dell'Associazione ed il numero dei soci aumenterà notevolmente in conseguenza dell'arrivo dal Nord Italia, soprattutto dal Friuli, delle maestranze chiamate a Roma per l'opera di ricostruzione di quanto danneggiato dalle operazioni belliche.

Nel 1929 si tiene in Roma la 10° Adunata Nazionale.

Nel 1934 si svolge a Roma la 15° Adunata Nazionale.

Il 18 Luglio 1937 si inaugura sul Monte Terminillo (Rieti) **il Tempio Nazionale Votivo degli Alpini** dedicato agli Alpini M. O. caduti in Terra d'Africa e intitolato alla "Madonna della Vittoria".

Nell'anno 1947 la sede nazionale dell'A.N.A. ritorna a Milano.

6 Aprile 1952. In memoria del socio e consigliere sezionale Angelo Vicentini, perito tragicamente in un incidente in montagna, sul Monte Terminillo (allora la più attrezzata stazione invernale dell'Italia centrale) si effettua la prima Edizione del Trofeo Vicentini, una gara di sci - alpinistica a squadre di 2 concorrenti.

Si presentano 8 squadre militari e 8 civili. Vince la SMALP scuola militare Alpini di Aosta con Chiocchetti e Mismetti.

Da allora per 10 anni la gara si svolge regolarmente e diventerà una classica competizione a livello nazionale, sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica.

Nel mese di gennaio 1953 esce il primo numero di "Malga Roma" notiziario della sezione romana dell'ANA per iniziativa del Gen. Roberto Olmi, suo primo direttore.

Nel 1954 si svolge a Roma la 27° Adunata Nazionale.

Anno 1957. Lo scultore Pietro Canonica dona agli Alpini una sua opera, la statua di bronzo raffigurante un alpino in vedetta. Essa viene posta accanto al monumento al "mulo", eseguito dallo stesso autore ed eretto nel 1937 davanti alla fortezza di Villa Borghese dove vive il Senatore - artista.

Sotto la presidenza del Generale Umbero Ricagno, vengono portati a compimento i lavori di restauro alla chiesetta alpina del Terminillo (1958), resisi necessari a causa dell'abbandono conseguente agli anni di guerra e del dopoguerra.

Il Presidente Ricagno risolve poi quello che è il più grande problema del momento e cioè dotare la Sezione di una nuova sede. Egli opera incessantemente per raggiungere lo scopo e alla fine, il suo alto interessamento ottiene dei locali con accesso indipendente in un fabbricato del Demanio Militare, in viale Giulio Cesare, 54/F a Roma.

E' lì che tuttora, ha sede la Sezione di Roma, intitolata a suo nome dopo la morte (1964).

Nel 1968 si svolge a Roma la 41° Adunata Nazionale.

Maggio 1971. L'A.N.A. ha assegnato all'alpino Gustavo di Giampasquale, del Gruppo di Fiamignano, il "Premio della Montagna".

Nel 1979 si svolge a Roma la 52° Adunata Nazionale.

1980. Il presidente Luciano De Santis, eletto da poco, tra i suoi primi compiti deve provvedere alla raccolta e alla consegna dei soccorsi ai terremotati di Leonessa (RI) e dell'Irpinia dopo l'evento tellurico del Novembre 1979.

Tutta la Sezione è coinvolta nel reperimento di beni materiali, di denaro, e donazioni varie. I gruppi intervengono in forma massiccia, inviando anche volontari per l'opera di sgombrò e ricostruzione.

In quell'anno viene realizzata, presso la sede della Sezione, una sala insonorizzata per la registrazione e le prove di cori e fanfara.

Il 1° ottobre 1989 con una solenne cerimonia durante un imponente Raduno, presenti il Labaro Nazionale, la Sezione consegna al Presidente Nazionale Leonardo Caprioli il Tempio Votivo degli Alpini "Madonna della Vittoria".

Nel 1992 alcuni soci partecipano ai turni di lavoro in Russia all'Operazione Sorriso per l'asilo di Rossosch.

13 gennaio 1996. Dopo più di un anno di lavoro si consegnano al Prof. Mandelli i locali restaurati dagli alpini. È stato realizzato il nuovo pronto soccorso ematologico e relativo day-hospital della Clinica Ematologica del Politecnico Umberto I di Roma. Sono stati forniti e montati 7 impianti tecnologici. La Sezione per tutta la durata del cantiere ne ha curato l'organizzazione e la direzione dei lavori e ha messo in campo varie iniziative per raccogliere fondi insieme ai cori sezionali.

Giugno 1996. Grande festa a S.Rufina per l'assegnazione del "Premio Fedeltà alla Montagna" all'alpino Giulio D'Aquino del locale Gruppo, responsabile della Cooperativa Centoparti, operante per la salvaguardia del territorio montano e dedita ad allevamenti bovini.

Maggio 2000. I gruppi del Cicolano, del Leonessano, del Reatino e dell'Alta Valle del Velino coprono con pattuglie di Alpini il tragitto della Staffetta A.N.A. - C.A.I. del Camminitalia, che si snoda nella provincia di Rieti, assicurando anche il supporto logistico ai partecipanti nelle tre tappe: Terminillo, Leonessa e Cittareale.

Nel 2002, nella sede di Viale Giulio Cesare in Roma, viene siglata la carta del patto di gemellaggio della nostra Sezione di Roma e la Sezione di Varese.

Nel 2004 molti alpini di vari gruppi della sezione sono a Mestre per offrire l'olio della lampada che arde perennemente davanti all'immagine della Madonna del Don, insieme agli Alpini della Sezione di Verona.

Nel 2007 il gruppo alpini di Rieti organizza il raduno del 4 rgpt.

Attualmente la Sezione conta 23 gruppi nelle Provincie di Roma, Viterbo e Rieti, ha tre cori e due fanfare.



I GRUPPI della Sezione

Accumoli	Castelli Romani	Pescorocchiano	S.Rufina
Alta Valle Velino	Corvaro	Petrella Salto	Subiaco
Antrodoco	Leofreni	Rieti	Torano
Borbona	Leonessa	Roma	Villanova di Guidonia
Borgorose	Micigliano	S. Elpidio	Viterbo
S. Elpidio	Ostia	S.Lucia Gioverotondo	

Il Generale Umberto Ricagno



La Sezione di Roma è intitolata al Gen. Umberto Ricagno (Sezzadio, 14 marzo 1890 – Roma, 17 luglio 1964) Presidente della Sezione dal 1956 al 1963.

Frequentò l'Accademia Militare di Modena e, diventato sottotenente nel 1910, partecipò negli anni successivi alla guerra italo turca. Prese parte poi alla prima guerra mondiale come comandante della 27ª compagnia alpina sul Vrsic e sul Monterosso. Nel 1917 venne promosso maggiore e fu assegnato al Corpo di Stato Maggiore. Rimase presso il Comando Supremo fino al 1920 e fu poi comandante del battaglione Vestone del 6° Alpini. Promosso tenente colonnello, fece parte del Corpo di Stato Maggiore e insegnò presso la Scuola di Guerra. Tra il 1932 e il 1934 fu in Albania come Capo di Stato Maggiore della divisione albanese Koova. Divenuto colonnello, fu comandante prima del 5° e poi del 1° Alpini.

Capo di Stato Maggiore della divisione di fanteria Leonessa e della divisione alpina Cuneense, nel 1941 divenne generale di brigata e Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore Truppe d'Albania, comandando dalla base di Bari.

Dal marzo all'aprile 1941 partecipò alle operazioni sul fronte jugoslavo con il XIV Corpo d'Armata. Nel giugno 1941 divenne comandante della divisione Julia sul fronte russo e cadde prigioniero il 27 gennaio 1943, rientrando in Italia il 16 maggio 1950. Il 1° gennaio 1947 fu nominato generale di Corpo d'Armata e destinato al comando territoriale di Bari. Nel 1954 fu nominato Commissario Generale Onoranze Caduti in Guerra. È morto a Roma nel 1964.



I Cori e le Fanfare della Sezione



CORO ANAROMA



CORO MALGA ROMA



CORO MARCO BIGI gruppo alpini Viterbo



FANFARA gruppo alpini Borbona



FANFARA Monti della Laga gruppo alpini Accumoli

Il Monumento al Mulo

A Roma, a Villa Borghese, si trova un singolare monumento in bronzo, dedicato all'Umile Eroe. il monumento raffigura "Scudela", il mulo degli alpini decorato con medaglia d'oro al Valor Militare alla fine della Grande Guerra.

Scudela era uno dei muli di una batteria di montagna che combatteva sulle Alpi nel 1915-1918 e ogni giorno, per anni, ha portato sulla groppa il suo cannoncino per gli aspri sentieri di montagna, per ogni cima nevosa, sotto la neve e sotto il fuoco nemico, ove la batteria schierava i suoi pezzi, fedele compagno del suo alpino.

Una mattina, durante un durissimo scontro, la batteria fu costretta alla ritirata e Scudela e la sua guida vennero dati per dispersi. Al calar della notte il mulo raggiunse i resti del reparto, ma senza il suo compagno, di cui restava solo il cappello con la penna nera. Cappello che Scudela conserva ancora appeso al suo basto.

La scultura fu donata nel 1940 dallo scultore Pietro Canonica, e posto di fronte alla Fortezzuola, dove l'artista aveva il suo studio e che oggi è il Museo Canonica.

Pietro Canonica (1869-1959) ha frequentato l'Accademia Albertina di Torino ed ha partecipato alle più importanti esposizioni nazionali ed internazionali. Nel 1929 venne nominato Accademico d'Italia e nel 1950 Senatore a vita.

Dopo la prima guerra mondiale si dedicò soprattutto alle grandi composizioni monumentali e celebrative. In molte piazze italiane la memoria dei soldati caduti nella grande guerra si onora con un'opera di Pietro Canonica.

Dal 1957 alla statua è stata accostata quella dell'alpino, dello stesso scultore. il monumento venne inaugurato alla presenza di tutti i gruppi della Sezione, oltre il Sindaco di Roma, il Sen. Umberto Tupini, il Cardinale Celso Costantini, il Gen. Antonio Gualano, la Medaglia d'Oro al valor militare Don Brevi, alla presenza del labaro Nazionale dell'A.N.A.

Ogni anno la prima domenica dopo il 15 Ottobre gli alpini della Sezione di Roma si ritrovano ai piedi del monumento per festeggiare l'anniversario di fondazione delle Truppe Alpine.



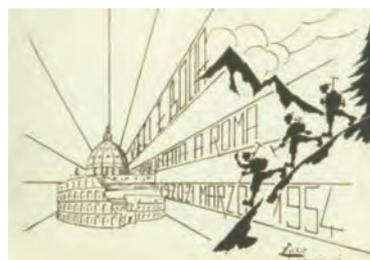
Le Adunate Nazionali a Roma



1929



1934



1954



1968



1979

1918 - 2018 A CENTO ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA UN RICORDO PER I GIOVANI EROI LEONESSANI CADUTI PER IL DOVERE

Per il Gruppo Alpini di Leonessa ho analizzato e verificato i dati presso l'ARCHIVIO di STATO di Rieti ove risulta che sono ben 157 i caduti Leonessani nella guerra del '15-'18. (Tra questi ben 11 sono i dispersi mai più ritrovati).

Di questi giovani eroi caduti 111 Muoiono in combattimento, 55 per malattia e 12 durante la prigionia.

Sono 22 i caduti del 1915, 40 quelli del 1916, 47 quelli del 1917, 38 quelli del 1918 e 10 quelli del 1919 (tutti per malattia di guerra presso campi di prigionia o ospedali militari Italiani).

Però il confronto tra l'elenco presente nell'ARCHIVIO di STATO e l'elenco dei nomi incisi sui monumenti dell'Altipiano risulta discordante in quanto ben altri 50 giovani sono elencati nelle varie lapidi che sono andate a censire. Probabilmente questi 50 giovani sono morti per malattia dopo il rientro a Leonessa.

Non è inoltre escluso che qualche altro giovane caduto delle frazioni, ove non c'è un monumento o una lapide, vada ad allungare l'elenco dei 207 eroi.

Se si pensa che la popolazione Leonessana risultante dal censimento del 10 Giugno 1911 era di 7.165 abitanti, muore quasi il 3% della popolazione. (circa il 21% dei giovani tra 18 e i 30 anni).

Tra i caduti c'è la Medaglia d'oro Palmieri Costantino che muore il 1° Novembre del 1916 in combattimento.

Ci sono anche due medaglie d'argento Giamminuti Giuseppe e Vannimartini Alfonso ed una medaglia di bronzo Salomone Mariano

Ci sono inoltre "2 ragazzi del '99" morti a 18 anni [Rauco Giovanni e Rauco Luigi]. Camponeschi Giuseppe e Mazzieri Riccardo muoiono insieme sul Carso il 26/9/1916 a causa di gas asfissiante. Granelli Giulio e Rocchi Felice muoiono sotto valanghe. Dionisi Giuseppe muore a seguito di affondamento della nave Tripoli

Gli Alpini Leonessani caduti nella guerra del '15-'18 sono 11. Il numero esiguo di Alpini Leonessani caduti è dovuto al fatto che ad inizio secolo il reclutamento degli Alpini avveniva principalmente nei paesi di montagna a ridosso dei confini delle alpi perché dovevano essere "montanari locali che conoscessero a menadito le zone di guerra; comandanti compresi. (rif. Perrucchetti 1871)". Le prime 15 compagnie Alpine del 1875 reclutavano solo giovani Piemontesi - Lombardi - Trentini e Friulani.

IL TRAGICO CONTRIBUTO DI SANGUE PER LA GRANDE GUERRA DATO DAL TERRITORIO DI LEONESSA (CAPOLUOGO E FRAZIONI) È IL SEGUENTE:

Albaneto	12	Sala	5	Vallunga	6
Casanova	10	Sant'Angelo	4	Villa Bigioni	9
Colleverde	2	San Clemente	12	Villa Carmine	2
Leonessa	46	San Giovenale	5	Villa Lucci	5
Ocre	8	San Vito	8	Villa Pulcini	10
Pianezza	3	Terzone	26	Viesci	2
Piedelpoggio	16	Vallimpuni	8	Vindoli	6
				Volciano	1

Il Gruppo Alpini ha donato a tutti i giovani delle scuole elementari e medie di Leonessa i nominativi degli eroi Leonessani morti. Sicuramente tanti di loro chiederanno ai genitori, ai nonni e ai parenti anziani se in quell'elenco quel Leonessano con il suo stesso cognome è un eroe della famiglia. Sicuramente, a 100 anni dalla fine di quel disastro, questi eroi saranno ricordati e quando noi Alpini porteremo un fiore ed un lumino ai monumenti anche i nostri giovani sapranno il perché e per chi sono quei minuti di raccoglimento e ricordo nel silenzio delle nostre montagne.

Presso il Gruppo Alpini di Leonessa è disponibile l'elenco con i nominativi dei caduti Leonessani, con le motivazioni e le date di morte. Basta farne richiesta al Capogruppo per averne una copia.

Cento anni non cancellano le vite donate alla patria dai giovani Leonessani nella prima guerra mondiale

Don Concezio Chiaretti



Parroco di Leonessa (Rieti), fucilato a Monte Tilia (Rieti) il 7 aprile 1944.

Era stato cappellano del 39° Battaglione Alpini e, dopo l'8 settembre 1943, aveva preso parte alla Guerra di liberazione nelle file della resistenza. A Leonessa presiedeva il locale CLN ed era partigiano nella Brigata Garibaldi "Gramsci". Fu catturato nel corso del rastrellamento che i nazifascisti effettuarono nella zona dal 1° al 7 aprile '44. La caccia ai patrioti si concluse con quella che viene ricordata come la strage di Leonessa. A guidare i soldati tedeschi nella ricerca, casa per casa, delle persone da eliminare fu una donna, Rosina Cesaretti, una fanatica fascista, che non si fermò nemmeno davanti a un suo fratello, mutilato, che fu eliminato. La stessa sorte sarebbe toccata alla cognata, incinta, che si salvò per l'intervento di un ufficiale delle SS, disgustato dalla ferocia della Cesaretti. Don Concezio fu fucilato con altri 22 patrioti sullo sperone del Monte Tilia. Oltre cinquanta furono le vittime della strage, i cui nomi, dopo la Liberazione, sono stati incisi su un cippo eretto a ricordo. Il 4 novembre 1996, a Leonessa, è stato inaugurato un busto bronzeo del sacerdote partigiano.



La strage del 7 Aprile 1944

Il territorio di Leonessa fu largamente interessato da un forte movimento partigiano fin dall'ottobre del 1943. Le bande partigiane della zona facevano riferimento alla Brigata Garibaldina Antonio Gramsci, che a partire dalla fine di dicembre 1943, a seguito della liberazione di Norcia e Cascia, riuscì a dare vita a una delle prime zone libere d'Italia, estesa fino al territorio comunale di Leonessa.

Il movimento antifascista Leonessano aveva i suoi punti di riferimento in Roberto Pietrostefani, Giuseppe Zelli, Ugo Tavani, e nel giovane parroco Don Concezio Chiaretti.

Grazie al suo impegno, Don Chiaretti convinse i militi del presidio della Guardia Nazionale Repubblicana a lasciare il paese, così da permettere, il 16 marzo 1944, l'occupazione pacifica di Leonessa da parte dei partigiani della Brigata Garibaldina Antonio Gramsci.

Il 1° aprile 1944 diverse migliaia di uomini della Wehrmacht e delle SS, coadiuvati da reparti fascisti, diedero inizio a una vasta operazione militare antipartigiana.

Leonessa venne immediatamente occupata dai nazifascisti, che provvidero a incarcerare subito un centinaio di persone, veri o presunti antifascisti. Le stragi ebbero inizio il 2 aprile 1944, con la fucilazione di sei persone nella frazione di Villa Carmine. Dopo alcuni giorni di tregua, la notte del 5 aprile, nella frazione di Cumulata, 13 abitanti vennero trucidati dalle truppe tedesche guidate da Rosina Cesaretti, una giovane locale, amante di un ufficiale tedesco, emigrata a Roma, e tornata in paese a seguito dello sfollamento: dando sfogo anche a odi e rancori personali, essa personalmente guidò i tedeschi nella scelta delle vittime, tra cui un suo stesso fratello e una zia. Il 6 aprile i tedeschi concessero un altro giorno di tregua, nel corso del quale permisero a Don Concezio Chiaretti di celebrare una messa per i caduti di Cumulata: ma l'indomani, 7 aprile 1944, Venerdì Santo, mentre pareva che le truppe tedesche stessero per ritirarsi, a conclusione delle operazioni militari, giunse un automezzo con a bordo 15 militi delle SS per un nuovo rastrellamento. 24 persone vennero prelevate, portate nei pressi del paese e fucilate: tra di esse, anche il commissario prefettizio Tavani, e il parroco Don Concezio Chiaretti, morto perdonando i suoi assassini.

Nel corso del rastrellamento, altri 8 cittadini vennero uccisi dalle truppe tedesche nelle frazioni di Villa Gizzi e Ponte Riovalle: alla fine, le stragi di Leonessa arrivarono a contare 51 morti fucilati dalle truppe tedesche.

Quindici catturati nel corso dell'occupazione di Leonessa vennero fucilati a Rieti il giorno di Pasqua, nel cosiddetto Eccidio delle Fosse Reatine.

A Leonessa, la piazza principale del paese è stata intitolata ai martiri del 1944, e un sacrario ne ricorda la morte. Don Concezio Chiaretti venne promosso al grado di capitano cappellano per merito di guerra alla memoria.



IL GRUPPO ALPINI DI LEONESSA

Il Gruppo Alpini di Leonessa è stato fondato nel 1960 ed il 1° Capogruppo fu Raffaele Fusaro che seppe mettere insieme ed organizzare tutti gli Alpini di Leonessa. Nel 1966 subentrò il validissimo Nino De Zorzi ed il primo raduno degli Alpini a Leonessa avvenne nel Settembre del 1968 si svolse la Gara di corsa in alta montagna cui parteciparono gruppi sportivi della forestale, dell'esercito ed amatoriali. I giovani Alpini di Leonessa si distinsero vincendo ben 3 gare di categoria.

Nel 1971 venne eletto Capogruppo Eufrazio Conti al quale è intitolata la sede sita in Corso San Giuseppe.

Il secondo raduno degli Alpini a Leonessa è datato Settembre 1978 ed in quella occasione fu inaugurata ufficialmente la sede del Gruppo .

Nel 1980 divenne Capogruppo Ugo Calandrella e tra il 1981 ed il 1982 fu realizzato il restauro di tutte le edicole (le immaginette) che si trovano lungo il percorso montano che sale a Colle Collato.

Nel 1983 il Gruppo ricostruisce ed amplia la Cappella votiva eretta vicino a Villa Pulcini nel luogo del ritrovamento della reliquia con il cuore di San Giuseppe da Leonessa. Sempre sotto la spinta di Calandrella fu riattivata la sede del Gruppo che era stata notevolmente danneggiata dal terremoto del 1979. Il terzo raduno degli Alpini a Leonessa è datato Luglio 1985 .

Con le elezioni del 1992 viene eletto Capogruppo il giovane Dante Chiaretti e durante quel periodo fu realizzato il Monumento agli Alpini sito in Viale Crispi a ridosso della Chiesa dell'Immagine. Il monumento venne inaugurato con il quarto raduno degli Alpini a Leonessa e tale monumento diventa il perno ed il punto di partenza di tutte le celebrazioni significative che il Gruppo mette in atto.

Il 4 Novembre di ogni anno lì si festeggia l'anniversario della Vittoria, per ogni ricorrenza lì viene effettuato l'alza bandiera e l'omaggio floreale per tutti i caduti, per ogni raduno da lì si iniziano le celebrazioni di rito.

Nel 1994 i Soci Alpini Alfredo Barberini, Pasquale Zelli e Nardino Cesaretti partecipano a numerosi turni di cantiere presso la seconda Clinica Universitaria di via Benevento 6 a Roma collaborando con ROMAIL alla ristrutturazione e modernizzazione della palazzina ove il Prof. Mandelli cura i malati di Leucemia

Nel 1999 viene eletto Capogruppo Bartolo Laureti che organizzò con successo il quinto raduno degli Alpini a Leonessa Luglio 2001.

Con le elezioni del 2004 viene eletto Capogruppo Alfredo Barberini ; tenacissimo capogruppo che ha saputo tenere unite le varie esigenze dei soci e creare una cerchia di collaboratori motivati.

Il sesto raduno degli Alpini a Leonessa è datato 20 Luglio 2008 e si distingue dai precedenti in quanto contestualmente si realizza finalmente anche il sogno degli Alpini di Leonessa, dell'Aquila, di Penne e di Orsogna . Il Gemellaggio che unisce gli Alpini di queste quattro località che sul crest del Battaglione L'Aquila sono citate con la frase Dannunziana "D'Aquila Penne Ugne di Leonessa" .

Da gennaio 2016 il capogruppo è Nardino Cesaretti.

L'organizzazione di questo Raduno del 4° Raggruppamento a Leonessa è il primo grosso risultato raggiunto insieme alle azioni di raccolta fondi per il Terremoto 2016 e alla donazione di un camper che già il 2 settembre 2016, a distanza di soli 8 giorni dal tragico evento, veniva donato al Capogruppo degli Alpini di Accumoli per permettergli di continuare la sua attività di allevatore di capre.

Sul territorio Leonessano il gruppo pone particolare attenzione a non dimenticare mai nessuno dei Caduti Leonessani i cui nomi sono incisi sulle lapidi del capoluogo e in più di 25 monumenti in altrettante Frazioni del Comune.

Presso tutti questi monumenti , per ogni commemorazione, gli Alpini di Leonessa portano un fiore, un lumino, una piccola bandiera tricolore, e nell'infinito silenzio delle nostre montagne, ricordano tutti gli Alpini che ci hanno preceduto.

Inoltre quando l'amministrazione comunale e le realtà associative del Leonessano ci sollecitano un qualsiasi tipo di contributo partecipativo, tutti i soci volentieri e con impegno partecipano dimostrando, senza essere in prima fila, cosa significa essere Alpini per sempre.



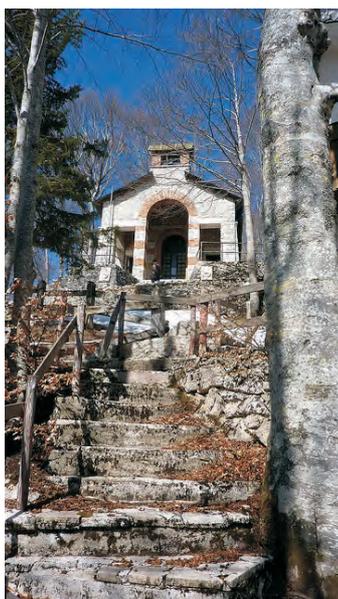
IL TERMINILLO



Il gruppo del Terminillo è il più importante dei quattro in cui si può dividere l'intera catena dei monti Reatini, sia per l'aspetto alpinistico e sciistico che per le caratteristiche di flora fauna. Esso è costituito da un complesso di cime separate da profonde valli ed eleganti creste. Ad Est il fiume Velino lo divide con una profonda gola dal Monte Giano, e continuando il suo corso ne delimita tutto il versante Sud, mentre ad Ovest è limitato dalla pianura di Rieti e dal vallone di Lisciano fino alla sella di Cantalice, a Nord infine dall'altipiano di Leonessa. La storia di questa montagna ha inizio nella seconda metà del XIX secolo.

Nel 1901 fu iniziata la costruzione del rifugio Umberto I ad opera dello Sci Club Roma che fu completata nel 1903. Nel 1927 nasce lo Sci Club Rieti che agli inizi degli anni 30, realizza in Pian de'Valli, la capanna Trebbiani. Fu Mussolini che dette impulso alla realizzazione della strada e, quindi, alla costruzione del complesso abitativo Pian de'Valli. L'apertura della strada che ancora oggi, si snoda sullo stesso tracciato, riscosse subito un grande successo turistico ed il Terminillo divenne la "Montagna di Roma".

Il Monte Terminillo, è tra le stazioni turistiche invernali ed estive più importanti e meglio attrezzate dell'Italia Centro Meridionale. Ad esso si affiancano gli impianti di Campo Stella e Vallorgano del comprensorio Leonessano e quelli di Selva Rotonda. Tra i 1500 e i 2100 mt. di quota sono dislocati una funivia, 3 seggiovie e 9 skilift che servono circa 40 km di piste da discesa, di cui tre omologate anche per gare internazionali, consentono un sicuro divertimento sia al principiante che allo sciatore più esperto. Maestri qualificati operano in varie scuole di sci. Tra i 1500 e i 1600 mt di altitudine sono disponibili 26 Km. di piste per lo sci di fondo. A 2,5 Km. dal centro di Pian de'Valli ha inizio l'alto piano dei "Cinque Confini", dove diverse piste si diramano tra suggestive faggete e piccole valli, con percorsi di varia lunghezza e difficoltà. Alberghi di diverse categorie, un moderno Palazzo dei Congressi, un Ostello per la Gioventù, il Rifugio del CAI, numerosi appartamenti e Residence garantiscono una ottima ricettività



La Chiesette di S. Maria della Vittoria

La Cappella ed il Sacrario degli Alpini caduti nella guerra d'Africa. Il 18 luglio 1937 è stata benedetta ed aperta al culto ed è stata costruita dall'Associazione Nazionale Alpini sulla montagna di Roma a quota 1667 del monte Terminilluccio.

L'opera, voluta dal tenente colonnello Angelo Maresca donò al Terminillo il primo luogo di culto con lo stile proprio del mondo Alpino e del Francescanesimo. La chiesetta, ammirevole edificio austero, senza asprezze, è costruito prevalentemente in pietra scalpellata ed è tuttora meta della gente di montagna.

Il cerimoniale della inaugurazione si svolse con la Santa Messa officiata da S.E. Vescovo de L'Aquila Manuelli. Benedì poi le lapidi del Sacrario Alpino, posto al lato del Tempio, dove è anche eretto il busto bronzeo del tenente Afrem Reatto, medaglia d'oro al valor Militare.

Nella chiesetta alpina si svolsero i primi battesimi, le prime comunioni e alcuni matrimoni (dei quali il più famoso fu quello di Gina Lollobrigida con Mirko Skofic).

La Direzione Nazionale dell'A.N.A. ne è proprietaria e la sez. di Roma ne è la custode.

Il 1° ottobre 1989 con una solenne cerimonia durante un Imponete Raduno, presenti il Labaro Nazionale, la Sezione consegna al Presidente Nazionale Leonardo Caprioli il Tempio Votivo degli Alpini "Madonna della Vittoria".

Una nota di interesse culturale e insieme religiosa, ci dice che all'interno del tempio, è custodito il bassorilievo in copia dell'icona raffigurante la Madonna del Don, il cui originale fu portato faticosamente in Italia dalla Russia dal Cappellano Alpino Padre Policarpo Corsara della divisione alpina «Tridentina». La chiesa è conosciuta come "La chiesetta del Terminillo", ma seppur piccola e nascosta è un luogo di riferimento per gli abitanti del territorio e soprattutto per gli amanti della montagna.

Ogni anno la sezione di Roma ed i gruppi Alpini del reatino effettuano un pellegrinaggio per ricordare i giovani alpini caduti in terra d'Africa

LA PROVINCIA DI RIETI



Situata fra Umbria, Marche ed Abruzzo, la provincia di Rieti è la più orientale delle 5 Province del Lazio. Ha una popolazione di circa 160.000 abitanti e occupa un territorio prevalentemente montuoso. Diverse sono le aree della provincia sottoposte a tutela ambientale, Parchi Regionali e Riserve Naturali che garantiscono e proteggono ambienti unici ed immacolati anche se vicinissimi alla Città di Roma. Rieti, il capoluogo, è una bellissima città di circa 50.000 abitanti, situata ai piedi del Terminillo e attraversata dal fiume Velino. Sono ben 73 i comuni della Provincia, tutti piccoli per numero di abitanti ma estesi come territorio. Solo 3 comuni superano i 5000 abitanti.

La provincia di Rieti fu istituita nel 1927 dal governo fascista insieme ad altre 16, in occasione di un radicale riordino delle circoscrizioni provinciali, nel tentativo di restituire unità politica all'antica regione della Sabina.



L'integrità territoriale della provincia di Rieti è stata messa a rischio negli ultimi anni, non per ragioni storiche/culturali quanto per le scarse attenzioni rivolte al territorio da una gestione dell'amministrazione regionale considerata romanocentrica, e per la grande disomogeneità dello sviluppo economico della regione. Vari comuni montani dell'alta valle del Velino, duramente colpiti dallo spopolamento e carenti sia di infrastrutture di collegamento che di posti di lavoro, hanno minacciato di lasciare la provincia di Rieti ed il Lazio: è accaduto nei casi di Leonessa (dove a fine 2008 si tenne un referendum in cui la grande maggioranza degli abitanti si pronunciò a favore dell'aggregazione all'Umbria, ma non venne raggiunto il quorum necessario) ed Amatrice (dove il referendum di secessione è stato più volte minacciato). Viceversa il territorio della bassa Sabina, che grazie agli efficaci collegamenti con Roma è ormai divenuto a tutti gli effetti un satellite nell'orbita della capitale ed ha conosciuto un notevole sviluppo economico e demografico.

L'economia era prevalentemente agricola fino a pochi decenni fa (ancora nel 1951 produceva il 41,7% del PIL e scese sotto il 10% solo negli anni Settanta). L'industrializzazione risale ad inizio Novecento; negli ultimi decenni il settore secondario è cresciuto dal 12,4% del 1951 fino a sfiorare il 30% negli anni Ottanta, mentre oggi è in flessione.

Lo sviluppo economico della provincia nella parte montana, da Rieti in su, è prevalentemente agricola mentre nella bassa Sabina, divenuta a tutti gli effetti un satellite nell'orbita della Capitale, si è verificata un'industrializzazione più diffusa e la popolazione è cresciuta per effetto dell'immigrazione dall'Urbe, con cui è collegata più efficacemente permettendo un efficace pendolarismo. Quest'ultimo è un fenomeno molto diffuso, non solo nella bassa Sabina: infatti la provincia di Rieti è la settima in Italia per percentuale di residenti che lavorano fuori provincia con 13 100 persone (pari al 22% degli occupati), impiegate per la stragrande maggioranza nella Capitale (circa 9 400 unità).

L'agricoltura è praticata principalmente nel territorio della fertile Piana Reatina, dove le coltivazioni più diffuse sono grano, granturco, ortaggi e girasoli, e in passato il guado e la barbabietola da zucchero. Il grano di Rieti, già famoso per le sue qualità, all'inizio del Novecento fu studiato e migliorato dall'agronomo Nazareno Strampelli, che riuscì a produrre frumenti dotati di maggiore rendita e resistenza.

Una coltivazione tipica del territorio collinare della bassa Sabina è l'olivo. L'olio sabino è tra i migliori della produzione italiana. Nei territori montani gli allevamenti di bovini ed ovini insieme alla produzione tipica di legumi, cereali, tartufi, garantiscono un livello accettabile di economia insieme al taglio dei boschi ed al turismo degli appassionati della montagna

Il turismo non è una fonte di reddito determinante ma sono molte le potenziali attrattive del territorio, che le amministrazioni comunali e provinciale stanno cercando di valorizzare. La maggiore concentrazione di strutture alberghiere e turistiche è sulla stazione sciistica del Monte Terminillo, e nella Città d'Arte di Leonessa.

Altri settori di cui può avvantaggiarsi l'industria turistica sono il turismo religioso (i quattro santuari francescani della Valle Santa, il cammino di Francesco), il turismo dell'arte (grazie ai centri storici medievali di molte città e borghi, come quelli di Rieti Labro e Leonessa), il turismo naturalistico (laghi Lungo, Ripasottile, Salto e Turano) e quello enogastronomico (olio d'oliva della Sabina, pasta all'Amatriciana, patata di Leonessa, porchetta di Poggio Bustone, lenticchia di Rascino).



RIETI



Rieti (Riete in reatino) è un comune italiano di 47 585 abitanti del Lazio, capoluogo dell'omonima provincia e capitale della regione storica della Sabina. L'etnico "reatini" proviene etimologicamente dal nome latino della città, i.e. Reate.

Ritenuta dagli autori dell'età classica il centro geografico d'Italia (Umbilicus Italiae). Sorge all'inizio della piana reatina, alle pendici del Monte Terminillo, sulle sponde del fiume Velino che dà luogo alle incantevoli cascate delle Marmore, in un territorio ricco d'acqua che fornisce alla Capitale molta dell'acqua potabile di cui necessita a partire dalle sorgenti del Peschiera.

Di origini ancor più antiche di Roma, fu fondata all'inizio dell'età del ferro e divenne un'importante città dei Sabini. Fu conquistata dai Romani nel 290 a.C e, dopo la caduta dell'impero, dai Visigoti. Sotto i Longobardi fu gastaldato nel Ducato di Spoleto. Entrata a far parte dello Stato Pontificio, costituiva un territorio di frontiera con il Regno di Napoli e nel XIII secolo fu frequentemente sede papale. Dopo l'annessione nel 1860 al Regno d'Italia fu aggregata alla provincia di Perugia, in Umbria, finché nel 1927 fu istituita la provincia di Rieti passando nel Lazio.

È caratterizzata da estati calde e da inverni con temperature notturne spesso inferiori allo zero. La bellezza del paesaggio e la quiete dei luoghi ne fanno un posto vivibile e meta privilegiata di molti turisti, provenienti soprattutto dalla vicina Roma.

La cucina di Rieti è tradizionale e genuina: il piatto tipico sono le Fregnacce alla reatina che vengono cucinate in svariati modi. Si tratta di un piatto salato formato da una sfoglia circolare ripiegata, che si prepara con acqua, farina e sale. Al suo interno si può trovare lardo battuto, sedano, cipolla, pomodoro a pezzi, sale e peperoncino; più recentemente si preparano con ragù di carne con una spolverata di pecorino stagionato laziale; spesso vengono preparati con sugo alle olive della Sabina,. Un'altra pasta tipica sono gli stregozzi ripieni di grasso di prosciutto, olio di oliva, prosciutto fresco tagliato a cubetti, peperoncino rosso, piselli freschi e pomodoro. spesso preparati il sugo alle olive, un prodotto tipico della Sabina, che spesso si gusta insieme alle tipiche Fregnacce. Molto buoni sono anche i secondi, in particolare i sardamirelli preparati con budelli dell'intestino del maiale aromatizzati con finocchio, peperoncino e sale e poi cotti sulla brace.

LEONESSA

Città d'Arte e Bandiera Arancione

Leonessa è uno splendido centro adagiato a circa mille metri di quota in un'ampia conca all'interno degli Appennini ed ha mantenuto l'aspetto di una cittadina medioevale: massicci portici sulla piazza principale, nella quale si trova la bella fontana Farnesiana commissionata da Margherita d'Austria e nobili palazzetti del XVI e XVII secolo testimoniano un fiorente sviluppo economico di Leonessa nel Rinascimento.

Tra i suoi monumenti più significativi le chiese di Santa Maria del Popolo, di San Francesco e San Pietro, nonché il Santuario di San Giuseppe, nativo del luogo e protettore della Città.



Leonessa fu fondata nel 1278 con la fusione di vari castelli preesistenti nell'altipiano alle falde del monte Tilia ai confini tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli. Tale fondazione va inquadrata nei procedimenti di sinecismo o di incastellazione che, soprattutto in Abruzzo nei secoli XIII-XIV furono all'origine di molti agglomerati.

Nei secoli XV-XVI fiorirono le industrie, principalmente quella laniera, che trovò sbocchi in numerosi centri commerciali, dai mercati di Farfa a quelli di Ascoli Piceno, assorbendo una considerevole parte dell'artigianato locale. Nel corso del '500 Leonessa venne infeudata a Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, la quale la portò in dote ai Farnese.

Fino al 1860 fu un comune compreso nel Regno delle Due Sicilie e poi nel 1861 nel di Regno d'Italia. Nel 1927 passò dalla provincia dell'Aquila a quella neo istituita di Rieti appartenente al Lazio anziché all'Abruzzo.

Dopo l'8 settembre del 1943 la zona di Leonessa fu interessata da un forte movimento partigiano. Il 16 marzo 1944 il paese e le frazioni circostanti vennero occupate dai partigiani della Brigata Garibaldina Antonio Gramsci e inglobate in una zona libera che andava dalla Valnerina a Norcia e a Leonessa. A ciò seguì una forte reazione da parte dell'esercito tedesco che attaccò in forze la zona. Leonessa pagò un alto prezzo di sangue quando tra il 2 e il 7 aprile 1944 si susseguirono una serie di stragi in cui vennero trucidati 51 civili, tra cui il parroco Don Concezio Chiaretti; cappellano militare alpino.

La cittadina è stata colpita più volte dai terremoti. Nel 1298 e nel 1315 con distruzioni di parte della Chiesa di San Francesco e l'annesso convento, oggi sede del Museo Civico.

Il terribile terremoto del 1703 nel territorio leonessano rase al suolo numerosi villaggi e rimasero uccise 800 persone.

I terremoti del 1979 della Valnerina hanno causato diversi danni anche significativi ma senza vittime.

I terremoti del 2016 di Amatrice-Accumoli-Arquata e a seguire quelli di Visso-Norcia-Camerino non ha causato vittime ma solo danni anche molto evidenti ad alcune chiese e case del centro storico e delle frazioni.



Nonostante la migrazione ormai quasi secolare principalmente verso Roma, Leonessa resta piena di bellissime realtà quali l'artigianato locale specie nelle falegnamerie e botteghe di fabbri. Leonessa eccelle inoltre nei prodotti tipici di montagna derivanti dalle coltivazioni della terra e dalla trasformazione dei latticini e delle carni che la rendono nota anche a Roma ove, sempre più spesso negozi e supermercati espongono e vendono la qualità dei prodotti di montagna. Allevamenti di bovini ed ovini, grazie allo spirito di sacrificio tipico dei montanari, eccellono nella produzione di carni pregiate e formaggi locali.

Ancora oggi ad inizio giugno ogni anno si svolge la festa della Transumanza che fa transitare a Leonessa un numero considerevole di cavalli e puledri come pure di ovini che raggiungono poi i vicini pascoli di montagna dove gli Allevatori di bovini da carne hanno già da giorni portate le mandrie all'alpeggio per rendere prelibate le carni di questi allevamenti.

Per le bellezze paesaggistiche e per il suo ambiente ancora incontaminati, Leonessa a pieno diritto è denominata Città d'Arte e Bandiera Arancione

LEONESSA E IL SUO TERRITORIO

Il territorio di Leonessa si estende per ben 205 kmq caratterizzati da un altipiano di circa 50 kmq posto a poco meno di 1000 metri di altitudine circondato da massicci e catene montuose che costituiscono i restanti 155 kmq. I picchi montuosi più importanti sono il monte Terminillo (2216 m) e monte Cambio (2081 m), disposti ad anfiteatro a sud della città. Insistono ad ovest, il monte Tilia (1775 m) e il monte Corno (1735 m), a sud il monte Catabio (1731 m) il monte La Colle Collato (1626 m) il Colle Prato Pecoraro (1817 m), ad est il monte Boragine (1829 m) e a nord, già in territorio umbro, il monte Aspra (1652 m).

L'altipiano leonessano è caratterizzato da ben 37 nuclei abitativi (le frazioni) che costellano tutto l'altipiano. Hanno nomi storici e strani:

Albaneto – Capo d'Acqua - Casali Frati – Casanova - Colleverde - Corvatello - Cumulata - Fontenova - Ocre - Pianezza - Piedelpoggio - Sala - San Clemente - San Giovenale - San Vito - Sant'Angelo in Trigillo - Terzone San Paolo - Terzone San Pietro - Vallimpuni - Vallunga - Viesci - Villa Alesse - Villa Berti - Villa Bigioni - Villa Carmine - Villa Ciavatta - Villa Climinti – Villa Colapietro - Villa Cordeschi - Villa Gizzi - Villa Immagine - Villa Lucci - Villa Massi - Villa Pulcini - Villa Zunna - Vindoli - Volciano -

Il capoluogo situato a ridosso del monte Tilia è lambito dal fiume Tascino-Corno un affluente del Nera che origina dal Terminillo e ha regime torrentizio. Le frazioni sono dislocate nelle vicinanze dei vecchi tratturi usati per la transumanza. La zona è interessante sul piano geologico, con fenomeni carsici, calcari di diversa natura, testimonianze di glaciazioni del



Quaternario e del Wurmiano. Di particolare interesse paesaggistico sono, invece, la gola di Vallonina-Valle del Meta, la Valle del Fuscello e i Prati di San Vito.

Il Comune di Leonessa è raggiungibile da Rieti con la strada statale 521 che passa per Morro Reatino, o con la statale 471 che sale da Posta sulla Salaria. L'altipiano è ben collegato anche con le vicine Cascia e Norcia. Una strada panoramica di incantevole bellezza lo collega al Terminillo. Leonessa si trova in posizione di confine tra Lazio, Umbria e Abruzzo, ed è più vicina a Terni (44 km), all'Aquila (67 km) e ad Ascoli Piceno (100 km) che a Roma (120 km).

Tutto il territorio leonessano ha subito negli anni un forte processo di spopolamento, anche se con la riscoperta turistica del Terminillo, il Comune di

Leonessa, che presenta oggi (secondo i dati della Regione Lazio) un abitato stabile di 2.677 persone, registra attualmente 35.000 presenze in periodo estivo, e mira a una riqualificazione territoriale che, oltre alle tradizionali attività di agricoltura e pastorizia, potenzi attività nuove, come la coltivazione della patata, la raccolta e il commercio del tartufo, l'industria turistico-culturale, l'impiantistica legata agli sport invernali negli impianti di Campo Stella.

Le tradizioni popolari ed il folklore di Leonessa si inseriscono nella tradizione culturale del centro Appennino. La forte identità religiosa risente infatti della civiltà agricola e pastorale, mentre la particolare configurazione di città di origine demaniale e posta in zona di confine ha fatto assumere a Leonessa l'aspetto di un centro di passaggio di tratti culturali, più che di un vero e proprio 'generatore' di cultura. La cerimonialità religiosa e profana si arricchisce allora delle numerose varianti riscontrabili nelle diverse frazioni del Comune di Leonessa.

Il ciclo cerimoniale invernale è ricco di altre celebrazioni, in linea con ciò che avviene in tutta l'Alta Sabina. Sentita fortemente è la messa di Natale, in cui assume particolare rilievo il presepio cinquecentesco della chiesa di S. Francesco. Il ciclo termina con le celebrazioni della Befana, qui particolarmente significative: il 5 gennaio gruppi di giovani vanno di paese in paese a cantar la "pasquarella", mentre il 6 viene celebrata la "Messa della bambina", dalla cui partecipazione sono bandite le donne.

Un altro ciclo importante è quello della settimana santa, con la processione del Cristo morto, quella della Madonna addolorata e quella dei Sacramenti.

Una delle tradizioni popolari più tipiche, accanto alla cerimonialità religiosa e civile, è poi quella del "canto a braccio", eseguito da poeti improvvisatori. Essa travalica i confini dell'altipiano leonessano ed è fenomeno caratteristico delle Alte Valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno, di Posta, Cittareale, Accumoli, fino ad Amatrice, Campotosto, Montereale, e si può collegare a quanto avviene in altre zone del Lazio, come la Maremma laziale e i Monti della Tolfa.

La cultura popolare si esprime, infine, attraverso musica e ballo. Il territorio leonessano presenta una forma particolare di "saltarello", che la differenzia da Amatrice, mentre il patrimonio musicale non presenta una forte identità.

L'alimentazione tipica trae origine dalle attività economiche prevalenti: accanto alla produzione casearia, il farro, il tartufo e le erbe aromatiche rappresentano le principali risorse gastronomiche, mentre fra i cibi cucinati si segnalano in particolare gli sfusellati al sugo, il capretto al forno, il baccalà dolce con le castagne, gli struffoli o frittelli di Carnevale.

Da qualche anno Leonessa è diventata meta di affollatissimi raduni di moto e di auto d'epoca grazie soprattutto al suo territorio intatto ed ancora stupendamente selvaggio e da gustare



LA SAGRA DELLA PATATA DI LEONESSA

Ogni autunno, il secondo fine settimana di ottobre, a Leonessa (RI) vi aspetta una due giorni a tutto gusto e tradizione, di cui protagonista assoluta è la patata. "Arosta, lessa, rescallata quant'è bona la patata. Un piatto cò li fiocchi: lu tartufu cò li gnocchi", così recita la tradizione orale a proposito di questo alimento tipico e particolarmente speciale, frutto del territorio di Leonessa e considerato un prodotto con caratteristiche di particolare pregio.



La Sagra della Patata Leonessana, nata come un evento casuale e diventata nel corso degli anni un appuntamento irrinunciabile per il bel borgo e per il territorio circostante; un evento che celebra il famoso tubero, ma anche un momento da dedicare al folclore alla tradizione, in grado di attrarre turisti da tutto il centro Italia. La Sagra della Patata è una manifestazione che dà grosso impulso all'economia del territorio di Leonessa e alle sue numerose aziende agricole, con espositori che giungono anche da tutte le regioni limitrofe. A rendere speciale la manifestazione, ovviamente, è la patata, alimento dalla straordinaria versatilità culinaria ed estremamente sostanzioso, cibo povero, tipico della dieta contadina.

L'altipiano di Leonessa, posto a circa 900 metri sul livello del mare, è un territorio particolarmente adatto alla coltivazione della patata, sia per le proprietà della terra che per il clima. Una patata bio che si distingue nelle due qualità: la Malfona (a pasta rossa, ottima per il purè o per le pappe dei bimbi) e l'Agria (a pasta gialla e più raffinata).

Nella tradizione culinaria di Leonessa, da sempre la patata viene cucinata in diversi modi, accompagnandosi spesso ad altri prodotti della ricca gastronomia locale, come il tartufo. Eccellente per la preparazione degli gnocchi, è anche molto amata la patata "rescallata", ovvero, lessata e poi saltata in padella con cipolla e pancetta. Per i bambini e per i più golosi non mancano, infine, le patate fritte e le ciambelle di patate, dolce molto diffuso nella zona.

Leonessa, Città d'Arte e Bandiera Arancione, accoglie ogni anno oltre sessantamila visitatori. Vengono lavorati e cucinati circa 100 quintali di patate che nella tradizione culinaria leonessana viene da sempre servita in molte varianti.

Molti quintali vengono pelati e trasformati in gustosissimi gnocchi al tartufo e al sugo di castrato.

Leonessa, rinomata come vetrina di qualità per prodotti locali, provinciali e regionali, propone sugli oltre cento stand presenti nel centro storico, salumi, formaggi, farro, miele, tartufi, funghi e dolci.

Alcuni stand presentano anche articoli in legno e ferro battuto, quadri, merletti e ceramiche tutti rigorosamente fatti a mano da abili ed esperti artigiani.



IL PALIO DEL VELLUTO



Nell'ultima settimana di giugno si disputa a Leonessa, il "Palio del Velluto", rievocazione storica delle feste che, per otto giorni, si svolgevano cinque secoli fa in occasione della solenne Fiera di S. Pietro.

I festeggiamenti prevedono la cerimonia d'investitura dei Cavalieri ed il Torneo Equestre tra Sesti. Successivamente i Sesti si sfidano in giochi popolari ed i festeggiamenti si concludono con la proclamazione e l'incoronazione della madonna del Sesto vincitore del Palio del Velluto. Cortei in costume, musiche medioevali, chiarine e tamburini, concerti, recite, giullari, taverne con piatti dell'epoca, giocolieri rendono alla città l'atmosfera del Cinquecento.

Il Palio del Velluto, il cui nome è legato all'attività di tessitura locale, fu disputato almeno a partire dal 1464 e fino al 1557 quando la manifestazione fu abolita per ordine del governatore don Alessandro Oliva. Infatti dopo la disputa della gara nascevano sempre liti fra i gruppi di sostenitori e proprio quell'anno le zuffe provocarono quattro morti. Il divieto fu accompagnato da pene molto pesanti che fecero perdere la memoria della pluriennale tradizione.

La manifestazione è stata riportata in vigore dal Comune di Leonessa nel 1997, collegandola anche all'ingresso solenne di Margherita D'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V e duchessa di Parma, cui il padre aveva concesso Leonessa in feudo. Viene disputato un complesso di gare, la più importante delle quali a cavallo, fra i rappresentanti dei rioni, i cosiddetti "Sesti", in cui la città fu suddivisa nel 1278, all'atto della fondazione da parte del re di Napoli Carlo d'Angiò. In ricordo di questa data, al corteo partecipa anche una delegazione in costume della città francese di Gonesse, località di origine degli Angiò e gemellata con Leonessa.

I "Sesti" sono: Corno, Croce, Forcamelone, Poggio, Terzone, Torre, dai nomi dei castelli più importanti che concorsero alla fondazione di Leonessa. Vincitore del Palio del Velluto edizione 2017 è stato il Sesto di Croce.



RASSEGNA DELLE REGIONI A CAVALLO

Luci, cavalli, cavalieri e musiche in una piazza Rinascimentale per una sfida senza tempo

La manifestazione, ormai molto nota, richiama ogni anno un gran numero di partecipanti e soprattutto tantissimi turisti che amano il cavallo e Leonessa che diventa il teatro equestre sotto le stelle



A inizio luglio torna la sfida tra uomini a cavallo: nella "Rassegna nazionale delle regioni a cavallo" e Leonessa, magnifica Città d'Arte e Bandiera arancione, si trasforma in un grande teatro, senza quinte o sipario, dove pubblico, cavalli e cavalieri sono i soli protagonisti di uno spettacolo unico. I riflettori che si accendono nella magnifica piazza rinascimentale di Leonessa realizzano d'incanto un teatro equestre che propone gli aspetti della cultura popolare, la vita di personaggi celebri, le tradizioni delle regioni italiane legate al cavallo ed al suo rapporto con l'uomo e con il territorio.

Fortemente voluta dal Comune di Leonessa, e sostenuta dalla Regione Lazio nell'ambito delle iniziative di promozione del Turismo nel territorio, la rassegna mette in competizione 10 rappresentative di altrettante regioni Italiane che devono presentare il racconto dell'infinita cooperazione tra uomo e cavallo nel lavoro, nelle battaglie, nei viaggi, nelle occasioni di festa, nella vita di tutti i giorni.

La rassegna con esibizioni anche in notturna con effetti di luce meravigliosi consiste nella sfida, sotto la bandiera della loro regione, di uomini e cavalli proponendo ciascuna rappresentanza regionale un fantastico spettacolo di costumi, luci e musiche. Ogni esibizione ha la durata di dieci minuti regala al pubblico grandi emozioni e rende partecipi tutti del meraviglioso rapporto del cavallo con l'uomo. Il vincitore viene decretato dalla somma dei punteggi assegnati nei due giorni di gara.

La Rassegna Nazionale delle Regioni a Cavallo, che contempla tra le caratteristiche fondamentali quella di presentare esclusivamente opere inedite, è un vero e proprio omaggio al cavallo ed esalta le grandi virtù celebrandone la veste più naturale, quella di una semplice quanto preziosa collaborazione con l'uomo, in vigore fin dall'antichità.

Le rappresentazioni delle regioni partecipanti permettono di interpretare, con i toni orgogliosi e appassionati dello spiccato accento tradizionale, elevando in questo modo uomini e cavalli a custodi della Memoria Storica del nostro Paese.

SAN GIUSEPPE DA LEONESSA

EVANGELIZZATORE DEI POVERI



Nato a Leonessa l'8 gennaio 1556 da Giovanni Desideri e Serafina Paolini, Eufrazio (così si chiamava), rimasto orfano a 12 anni, fu avviato da uno zio agli studi umanistici a Viterbo e poi a Spoleto, dove maturò la sua vocazione religiosa e, scansando un partito di nobile maritaggio, furtivamente si ritirò nel conventino delle "Carcerelle" di Assisi, tra i cappuccini, emettendovi, concluso l'anno di noviziato, la professione religiosa l'8 gennaio 1573. A nulla valsero, contro il suo temperamento forte e volitivo, i tentativi dei parenti per riportarlo a casa. Avviato agli studi, manifestò una viva attenzione per la cultura, in funzione di un apostolato serio e illuminato.

Ricevuta il 21 maggio 1581 la patente di predicazione dal vicario generale dell'Ordine, Giuseppe si dedicò immediatamente ad evangelizzare i poveri nei villaggi di campagna e tra i paesini disseminati sui monti dell'Umbria, Lazio e Abruzzo. Avrebbe potuto diventare un predicatore famoso per le sue doti di mente e di cuore, cavalcando pulpiti di città, ma egli preferì predicare solo nei piccoli paesi: si considerò sempre un predicatore per contadini, pastori, montanari e bambini.

Nel 1587 venne inviato missionario a Costantinopoli e assistette gli schiavi cristiani e gli appestati. Il suo zelo riuscì a convertire anche un vescovo greco, e lo spinse ad affrontare lo stesso sultano Murad III; ma qui, in odio alla fede, venne catturato e condannato al tormento del gancio, appeso ad una trave con un uncino ai tendini della mano destra e un altro al piede destro. Salvato miracolosamente dopo tre giorni (da un angelo o per intervento umano), e prontamente ristabilito, ritornò, nella pienezza dei suoi 33 anni, nel 1589, in Italia dove riprese la sua prediletta predicazione itinerante, attraverso l'Abruzzo e l'Umbria.

La sua carità si estendeva anche alle carceri, dove assisteva i condannati a morte e cercava sempre, anche a rischio della vita, di portare pace tra famiglie rivali e di eliminare ingiustizie, oppressioni e discordie. Col Crocifisso in mano, impugnato come una spada, non esitava a entrare nella mischia per convincere alla pace e al perdono..

Dopo una brevissima permanenza a Leonessa, sfinito dalle fatiche, logorato dalla penitenza e tormentato da un male inguaribile, trascorse gli ultimi giorni nel convento di Amatrice e qui, a 56 anni, incontrò la morte il 4 febbraio 1612,

La sua festa si celebra il 4 febbraio. È un santo assai popolare e conteso fra Amatrice e Leonessa, di cui era stato nominato compatrono. Ma il popolo di Leonessa il 18 ottobre 1639, approfittando del terremoto, con fulminea e furtiva incursione, perpetrò il "sacro furto" rubando il corpo che ora è venerato nel santuario a lui dedicato nella sua città.

Emblemi caratteristici della sua iconografia sono strumenti penitenziali o il martirio del gancio o il crocifisso in mano. Una rivista assai vivace, "Leonessa e il suo Santo", mantiene viva tra il popolo la spiritualità e la memoria del santo.

ACCUMOLI



Occupa il sito dell'insediamento romano di Summata e fu fondata nel Duecento dagli abitanti di alcuni villaggi che si erano ribellati ai loro feudatari. Per l'importante posizione strategica, essenziale alla difesa del confine nord-occidentale del regno di Napoli, fu aggregata ai domini degli Angioini, quindi dal XIV secolo appartenne allo Stato Pontificio, divenendo poi feudo degli Orsini. Assalita dalle truppe francesi di Francesco I nel 1527, si distinse per la fiera resistenza all'assedio. Passata ai Medici nel Seicento, tornò in seguito nel regno di Napoli, rimanendovi fino all'unità d'Italia. Il toponimo deriva forse dal sostantivo latino CUMULUS, 'mucchio'. Tra le numerose testimonianze storico-architettoniche locali figurano la torre civica, il duecentesco palazzo del Podestà, il palazzo comunale e altri pregevoli edifici del Cinquecento e del Seicento. Importanti opere d'arte si possono ammirare nella chiesa di Santa Maria delle Coste, che custodisce una tavola raffigurante la Madonna col Bambino del XIII secolo, e in quella di Santa Maria della Misericordia, che conserva una bella tela seicentesca attribuita ad Alessandro Turchi, detto l'Orbetto. Il terremoto del 2016 ha dilaniato e distrutto un patrimonio storico ed una comunità che sta lentamente riappropiandosi della sua identità e del suo territorio



Volutamente le foto la rappresentano intatta senza il disastro del terremoto del 2016



All'epoca romana risalgono resti di edifici e tombe rinvenute in diverse zone del territorio. Secondo la tradizione, la città di "Summa Villarum" trasmise il proprio nome, a tutta l'area, che nel VI secolo fu annessa al Ducato di Spoleto. Nel Regesto di Farfa sono ricordati, per il periodo che va dalla metà dell'VIII secolo agli inizi del XII, i nomi di molte località e villaggi dell'attuale comune e, tra essi, nel 1012, anche quello di Matrice, ricordato ancora nel 1037 nel diploma con cui l'imperatore Corrado II conferma al Vescovo di Ascoli i suoi possedimenti. Solo intorno al 1265, al tempo del re Manfredi di Svevia, Amatrice entra a far parte definitivamente del Regno di Napoli. La città non volle sottostare al dominio angioino e anzi, più volte, si ribellò apertamente. Nel 1271 e nel 1274 Carlo d'Angiò inviò degli eserciti per debellare la resistenza degli amatriciani e ridurre la città all'obbedienza.

Gli amatriciani presero parte, al lungo assedio dell'Aquila e alla battaglia finale del giugno 1424, che segnò la sconfitta di Braccio da Montone morto sul campo. Amatrice, durante i conflitti tra angioini e aragonesi per il possesso del Regno di Napoli, sostenne tenacemente i secondi. Il sovrano aragonese Ferdinando, sedata la rivolta dei Baroni nel 1485, nell'anno seguente ricompensò Amatrice, concedendole il privilegio di battere moneta con il motto "Fidelis Amatrix". Ma nel febbraio 1529, dopo un'eroica resistenza, venne riconquistata e messa a ferro e fuoco da Filiberto di Chalon, generale di Carlo V. Per punire la ribellione Carlo V diede lo Stato di Amatrice in feudo ad un suo capitano Alessandro Vitelli. Successivamente, pur facendo parte sempre del Regno di Napoli, Amatrice, tra il 1582 e il 1692, passò sotto il dominio di un ramo degli Orsini e in seguito ai Medici di Firenze, che la conservarono fino al 1737. Infine nel 1759 il feudo entrò a far parte dei domini personali del re di Napoli. Sul finire del XVIII secolo, il territorio amatriciano, come buona parte della penisola, fu interessato dal fenomeno del "brigantaggio" a sfondo politico e sociale. La realtà attuale di Amatrice è il post-terremoto con una gran voglia di risorgere dalle tante macerie che hanno seppellito storia ed abitanti .



Volutamente le foto la rappresentano intatta senza il disastro del terremoto del 2016

CITTAREALE



Sorse nel 1261 per volere dei sovrani angioini per l'esigenza di fortificare questa zona, situata all'estremo confine settentrionale del regno di Napoli, per difenderla dalle mire espansionistiche della Santa Sede nonché da quelle delle vicine e bellicose Norcia, Cascia e Spoleto. Nel XIV secolo si trovò coinvolta nelle accanite lotte che i diversi gruppi di potere della zona condussero per conquistare l'egemonia nella regione; successivamente, durante il Quattrocento, con il beneplacito della regina Giovanna II, fu annessa alla contea di L'Aquila e per un lungo periodo ne seguì le alterne vicende storiche. Nel 1473 gli Aragonesi decisero che nella rocca dovessero essere ospitate truppe regie a difesa dei confini settentrionali del regno di Napoli; l'abitato, invece, continuò ad essere soggetto all'autorità aquilana e, a causa di ciò, subì l'assalto e il saccheggio delle truppe della vicina Amatrice, in lotta con L'Aquila per questioni territoriali. Il conflitto si risolse comunque velocemente grazie all'intervento del sovrano aragonese, che riconfermò l'appartenenza del territorio comunale alla giurisdizione aquilana. Il toponimo si riferisce al sovrano Carlo I d'Angiò, sotto il cui regno l'abitato attraversò un periodo di prosperità. Il patrimonio storico-architettonico locale, seriamente danneggiato dal disastroso terremoto del 1703, annovera: la possente rocca medievale fatta erigere dagli Angioini, caratterizzata da pianta quadrilatera e massicce torri cilindriche agli angoli; la chiesa di Sant'Antonio, che conserva la torre, il portale e parte dell'originaria struttura duecentesca, benché sia stata ricostruita nel Settecento; la chiesa dedicata a San Silvestro, anch'essa edificata nel Medioevo; il santuario della Madonna di Capodacqua, risalente all'XI secolo ma interamente ricostruito dopo il sisma del 1703. Il terremoto del 2016 ha arrecato danni ingenti sia al patrimonio abitativo che a quello storico monumentale



Durante il medioevo l'Alta Valle del Velino era dominata dai potenti Signori di Machialone il cui feudo, facente parte del Regno di Napoli, si trovava in un punto importantissimo che dominava i passaggi obbligati verso Rieti e Roma, verso il mare, verso L'Aquila e il Ducato di Spoleto.

Centro di questo feudo era il Castello di Machialone che si ergeva nel monte antistante l'attuale abitato di Posta. Si hanno notizie di questo castello sin dal 1150 ed il feudo era talmente importante, ricco e indipendente da essere citato al pari di quello di Rieti e Amiterno (L'Aquila).

Nel 1294 il Castello e il feudo, già indeboliti da un terribile terremoto che aveva devastato l'intera zona, vennero presi d'assedio dagli Aquilani perché la presenza di un così potente feudo in un luogo che dominava una vasta zona e che era una terra di passaggio, dava molto fastidio alla nuova città che voleva espandere la sua supremazia. Il Castello e tutti i villaggi appartenenti al feudo vennero rasi al suolo. I sopravvissuti alle uccisioni e alla prigionia vivevano dispersi nel territorio.

Il Re Carlo II concesse ai sopravvissuti la facoltà di erigere un nuovo centro abitato. La fondazione risale al 1298 e la zona scelta fu attorno al già esistente Convento di San Francesco, sul colle di fronte a quello del castello, nel luogo detto "l'Apposta", ovvero la dove "si faceva la posta" ai passanti al fine di riscuotere i pedaggi e i dazi per i signori di Machialone.

Nel 1798 gli Apositani si ribellarono eroicamente all'occupazione francese e, con l'aiuto delle genti limitrofe, obbligarono gli invasori alla ritirata. Il 2 agosto 1806, sotto il governo murattiano, Posta divenne libero comune e sede di Pretura (quest'ultima trasferita a Borbona nel 1861). Con la Restaurazione del 1817 Posta subì nuovamente il dominio borbonico sino al 1860, data del suo ingresso nel Regno d'Italia; appartenne alla provincia dell'Aquila, per passare poi, nel 1927, alla neo istituita provincia di Rieti

BORBONA

I primi insediamenti nel territorio di Borbona risalgono probabilmente al neolitico, fino poi all'insediamento dei Sabini, dei Romani. Nel 1906 furono identificati i resti di costruzioni appartenenti a questo periodo poi accuratamente studiati dall'archeologo Massimo Firmani.. Seguirono poi i Bizantini che si stanziarono nella zona oggi denominata "Forti" dove rimangono alcuni resti di fortificazioni. L'insediamento fu poi distrutto nel XII secolo dalle truppe del d'Angiò o del Barbarossa. La prima testimonianza ufficiale dell'esistenza di un luogo chiamato Borbona si ha nella bolla di Anastasio IV del 1153, sollecitata dal vescovo di Rieti Dodone, in cui si parla della pieve di Santa Croce in Burbone, una chiesa situata dove la valle del fiume Ratto si allargava formando una conca naturale, alla quale facevano riferimento le molte case e

casupole sparse nella zona. Circa un secolo dopo, nel 1294, fu costruito il vicino Castello di Machialone fu di roccia allo scopo di dare maggiori possibilità difensive da attacchi nemici o da alluvioni del fiume, oppure per maggiore salubrità rispetto alla paludosa zona bassa. Agli inizi del 1300 Borbona fa parte dei 99 castelli de L'Aquila, nel Regno angioino e a testimonianza di questo momento storico c'è una preziosa croce processionale conservata nel paese. Nel 1423 Borbona è coinvolta nella guerra tra angioini e aragonesi, come racconta il suo cittadino più illustre, Niccolò da Borbona, nella Cronaca Aquilana (1363-1424). Il momento storico di maggiore fervore per Borbona fu quando nel 1570 il territorio venne annesso nel vasto feudo di Margherita D'Austria, figlia naturale dell'Imperatore Carlo V e moglie di Ottavio Farnese, che governò con mitezza e saggezza tanto che nel 1577 si registrò un incremento demografico eccezionale che portò fino a 2000 gli abitanti del paese. All'inizio del '700 Borbona passa stabilmente sotto il dominio della dinastia borbonica. Il devastante terremoto che nel 1703 rase al suolo gran parte degli abitati della zona distrusse anche Borbona che attraversò un lungo periodo di difficoltà fino a quando nel 1731 fu completamente ricostruita ad opera dei Borboni di Napoli. Nel 1927 Borbona passa dalla provincia di L'Aquila a quella neoistituita di Rieti.



MICIGLIANO

La data e le circostanze della sua origine rimangono ignote a causa della mancanza di fonti documentarie; le sole informazioni che si hanno, tramandate oralmente, attribuiscono la sua fondazione agli abitanti del castello di Vischiata, che, essendosi rifiutati di partecipare al popolamento della città di L'Aquila, videro le loro case distrutte per rappresaglia dalle forze militari aquilane. Successivamente entrò a far parte dei possedimenti dell'abbazia dei Santi Quirico e Giuditta e per molto tempo ne seguì le vicende storiche. Unita nel 1928 alla vicina Antrodoto, riottenne l'autonomia amministrativa nel 1946. Il toponimo, di origine latina, deriva dal personale MECILIUS, con l'aggiunta del suffisso aggettivale -ANUS, che designa il possesso fondiario. Il patrimonio storico-architettonico locale annovera la parrocchiale dedicata a San Biagio e la splendida abbazia dei Santi Quirico e Giuditta, oggetto di recenti interventi di restauro. Resti di epoca romana si trovano inoltre lungo l'antico tracciato della via Salaria; tra questi figura il cosiddetto Masso dell'Orso, una rupe nella quale sono state ricavate alcune nicchie, forse utilizzate un tempo come altari votivi.





Antrodoco è l'antica Interocleo (città sabina) che ora fa parte della Provincia di Rieti ma che fino al 1927 apparteneva a quella di Aquila. E' situata a 510 m. s. m., ai piedi del M. Giano (1836 m.), allo sbocco occidentale delle alpestri gole omonime nella valle del Velino, sulla ferrovia Terni-Aquila-Sulmona.

Antrodoco ha case caratteristiche, una bella fontana e alcune chiese notevoli come quella di S. Maria del sec. XII. Sono presenti affreschi dei secoli XIV e XV ed un battistero isolato del secolo IX davanti alla facciata. Noto anche la chiesa parrocchiale di S. Severo, con portale del sec. XV.

La Chiesa di S. Maria extra moenia è un vero gioiello e biglietto da visita della città. Alla sua posizione, militarmente importante, Antrodoco deve

l'importanza che ha avuta nella storia. Per Antrodoco passava, risalendo la valle del Velino, la via Salaria; ad Antrodoco scende, attraverso una forra profonda (gola di Antrodoco), la via che viene da Aquila. Tra queste gole incontrò la morte Federico II allorché nel 1231 volle sottomettere i signori delle terre estreme del suo regno. Distrutta dagli Aquilani nel 1326 e di nuovo dagli abitanti di Cittaducale nel 1455 la città oppose nel 1494 tale resistenza ai Francesi di Carlo VIII, che invadevano il reame, da meritare dal re di Napoli l'esenzione dalle imposte. Nel 1536, fu ceduta in signoria a Giambattista Savelli, che ne trasmise il dominio ad alcuni suoi discendenti, dai quali passò al fiorentino marchese Giugni.

Nel 1799, gli abitanti di Antrodoco respinsero e distrussero una colonna di soldati francesi; ma particolarmente noto è il combattimento del 7 marzo 1821 quando l'esercito austriaco del generale Frimont poté facilmente passare la gola ed occupare la città solo perché il generale Pepe, anziché attendere nelle fortissime posizioni naturali il nemico credé meglio dargli battaglia nella comoda valle del Velino, ove la migliore efficienza dell'esercito austriaco ebbe ben presto facile ragione delle poco organizzate schiere napoletane e salde. Comunque, questa battaglia è da considerarsi il primo fatto d'armi del Risorgimento italiano.



BORGOVELINO

Fondata nel XIV secolo dagli abitanti dell'insediamento di Forca Pretula, distrutto dalle milizie della vicina Cittaducale, appartenne a lungo al regno di Napoli e ne seguì le vicende storiche. Nel 1539 fu inserita, insieme ad altri territori della zona, fra i domini di Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e moglie in seconde nozze di Ottavio Farnese; alla morte della sovrana, che governò con mitezza e saggezza, rimase tra i possedimenti dei Farnese fino al 1731, anno in cui ritornò sotto la giurisdizione dei Borboni. Aggregata alla vicina Antrodoco nel 1928, ottenne l'autonomia amministrativa nel 1957. Il toponimo, che è stato Borghetto fino al 1863, deve la specificazione alla vicinanza del fiume Velino. La testimonianza storico-architettonica più illustre è senz'altro costituita dalla maestosa chiesa dedicata a San Matteo, costruita nel Settecento, ma tra le vestigia del passato figurano anche i resti di fortificazioni medievali, come la porta turrita attraverso la quale si accede all'abitato. Si trova invece in stato di abbandono la chiesa dei Santi Dionisio, Rustico ed Eleuterio, o di Sant'Antonio, situata fuori dell'abitato, nei pressi del fiume Velino: edificata in stile romanico, era adorna di pregevoli affreschi attribuiti al pittore amatriciano Dionisio Cappelli.



CASTEL S'ANGELO



Castel Sant'Angelo è un comune di 1288 abitanti della provincia di Rieti situato a circa 15 km di distanza dal capoluogo, sulla vecchia Via del Sale. Ha una superficie di 31,31 chilometri quadrati con zone altimetriche variabili dalla pianura alla collina fino all'alta montagna. L'altimetria del territorio varia infatti da un minimo di 404,5 metri s.l.m. (Terme di Cotilia) ad un massimo di 1586,7 metri s.l.m. (Colle Roseti).

Il paese domina tutta la vallata circostante del Velino. In questa splendida valle, rigogliosa e dalla natura incontaminata, sorgono numerosi siti archeologici, incastonati tra prati e boschi millenari. Il territorio comunale, in gran parte montuoso, è attraversato per

intero, in senso longitudinale con andamento nord-est/sud-ovest, dal sistema vallivo del fiume Velino lungo il quale si snoda il percorso della Via Salaria.

Vista la predominanza calcarea il carsismo risulta ben sviluppato. Nella zona sono infatti presenti fenomeni di carsismo epigeo con doline e inghiottitoi.

Acque sorgive ricche di sali minerali, alimentano le Terme di Cotilia note fin dai tempi degli antichi romani.

Al centro di Castel S. Angelo si erge imponente la vecchia Torre di epoca medievale. Il paese conserva resti delle mura merlate e la struttura tipica e suggestiva dei borghi medioevali. L'antico insediamento fortificato si trova poco lontano dal lago di Paterno ed è ancora parzialmente cinto da splendide mura. Al paese si accede da una porta con arco a sesto acuto.

Percorrendo un corridoio coperto ci si inoltra tra le strette vie del borgo e, seguendo la via principale, si giunge nella parte più alta del colle dove si trovano i resti del cassero con l'alta torre di avvistamento detta "torre quadrata".

Molte le tracce di civiltà di epoca pre-romana che si possono inoltre trovare nel tratto di Salaria ricadente nel territorio del comune di Castel Sant'Angelo. Nel territorio sono presenti diverse strutture archeologiche ed alcuni tratti dell'antica via Salaria. Uno dei più lunghi e meglio conservati è visibile all'interno di un laghetto dedicato alla pesca sportiva.



Il toponimo deriva dal latino Civitas ducalis.

È una cittadina basso-medioevale adagiata dolcemente sul Colle di Cerreto Piano lungo la Via Salaria, strada consolare romana, nella parte ovest della Piana di San Vittorino, e a 10 chilometri da Rieti e dalla Piana Reatina.

La media valle del Velino, oggi dominata da Cittaducale, era anticamente abitata da popolazioni che Tito Livio chiama Aborigeni e Pelasgi. Questi, prima della colonizzazione romana, avevano dato vita alle legendarie città di Cotilia e Lista, rispettivamente ad est e ad ovest dell'attuale abitato. Del periodo romano rimangono i resti archeologici delle Terme di Vespasiano, i quali sono localizzati ad ovest di Cittaducale.

Fondata nel 1308 da re Carlo II d'Angiò, fu chiamata Città Ducale in onore di Roberto duca di Calabria, figlio di Carlo ed erede al trono del Regno di Napoli, di cui rappresentava all'epoca il baluardo più settentrionale (dopo Civitella del Tronto). Tale caratteristica rimase intatta anche quando il Reame assunse il nome di Regno delle Due Sicilie.

Passata dal dominio degli Angioini a quello degli Aragonesi, ottenne il privilegio di battere moneta, si dimostrò fedele a questi ultimi tanto da dover sostenere continue lotte contro Rieti a difesa del Regno di Napoli. Nel corso del XVI secolo ottenne il titolo di Città e divenne sede di diocesi sotto Papa Alessandro VI Borgia, quindi fu data in feudo dall'imperatore Carlo V a sua figlia Margherita d'Austria, andata in sposa ad Ottavio Farnese.

Dopo la dominazione dei Farnese, tornò alle dipendenze dirette dei Borbone di Napoli, amministrativamente compresa nella provincia del Secondo Abruzzo Ulteriore, con capoluogo L'Aquila, fino al 1861; terra di frontiera, ospitava un'importante dogana nei pressi della frazione di Santa Rufina, dove correva l'antico confine di Stato. Nel 1927, in seguito alla decisione del governo italiano di riordinare le circoscrizioni provinciali, il Comune, insieme a tutto il territorio del suo ex circondario, dalla provincia di Aquila degli Abruzzi passò a quella di Rieti, appena istituita. Il 6 e il 7 settembre 2008 Cittaducale ha festeggiato il suo 700° anniversario della fondazione con una spettacolare Rievocazione Storica. Cittaducale è sede della storica Scuola del Corpo Forestale dello Stato.

La maggior parte degli edifici più significativi di Cittaducale, in larga parte costruiti durante il periodo medioevale presenta un aspetto diverso da quello originario a causa delle ricostruzioni rese necessarie dopo il terribile terremoto del 1703. La cittadina conserva intatto il suo carattere urbanistico basso-medioevale, con pianta ellittica modellata su quella del tradizionale Castrum Romanum: due strade perpendicolari che si incrociano dando luogo alla piazza centrale, attorno alla quale sono situati i principali edifici pubblici.

Sono ancora ben conservati alcuni tratti della cinta muraria con le caratteristiche torri difensive, in particolare quella a guardia dell'accesso principale, denominata Torre Angioina o Cassero di S. Manno.



CANTALICE

Si affaccia sulla piana di Rieti dominandola dall'alto con una vista sui due laghi che ricadono nel suo territorio.

Questi laghi, insieme al lago di Piediluco rappresentano ciò che oggi rimane dell'antico lago Velino, che nel periodo pliocenico ricopriva tutta la valle da Rieti a Piediluco alimentato da numerose sorgenti sotterranee e dai ghiacci del massiccio del Terminillo. Nel periodo romano, attorno all'anno 272 a. C. fu scavato un canale di drenaggio (noto come "cavo curiano") che permise lo svuotamento del lago Velino con la bonifica dell'intero territorio alluvionale originando in tale tratto il corso del fiume Velino che prima alimentava il lago ed ora la cascate delle Marmore.

Il robusto Torrione del Cassero sembra ancora oggi voler custodire e proteggere l'antico agglomerato urbano. L'origine del nome tradizionalmente rinvia ai lemmi catà e il ex, per indicare la vicinanza di un leccio che doveva innalzarsi dietro la sagrestia dell'antica chiesa di S. Maria delle Grazie.

L'abitato sembra esser sorto intorno al XII secolo dalla fusione del Castello di Rocca di Sopra, della piccola Rocca della Valle e della Rocca di Sotto, Sei porte si aprivano nell'inaccessibile castello che con S. Rufina e Lignano, nella seconda metà dei XIII secolo appartenevano al Regno di Napoli. Nel 1304 il comune di Cantalice stipulò alleanza con quello di Rieti, alleanza che però si dimostrerà poco solida nel tempo. Con il trattato di Terracina del 1443 il Papa concedeva al Re di Napoli, a titolo di Vicariato, il governo di Terracina e Benevento e in cambio il Papa otteneva Cittaducale, Cantalice, Accumoli e Leonessa. Questa situazione durò solo quattro anni perché Niccolò V, per le spese della guerra delle Marche dovette ricederle al Regno di Napoli. Con il XVII secolo iniziava per Cantalice, come per tanti altri territori italiani, un periodo di decadenza, che culminava nelle continue incursioni delle bande brigantesche che si andavano diffondendo nel territorio perché si pagasse loro e non al regio tesoriere il fisco. Nel Febbraio 1703 un terribile terremoto danneggiò gravemente l'abitato.

Passata la parentesi del dominio Farnese un periodo di benessere si ebbe dopo il ritorno nel Regno di Napoli. Dopo i fatti del Marzo 1821 e la sconfitta di G. Pepe ricomparvero i briganti.

La pandemia di colera degli anni 40 portò ulteriori dannose conseguenze, e i nuovi confini fra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie spezzava l'unità territoriale di Cantalice. Cantaliciani figurarono sia nelle truppe garibaldine come pure nell'esercito regolare.



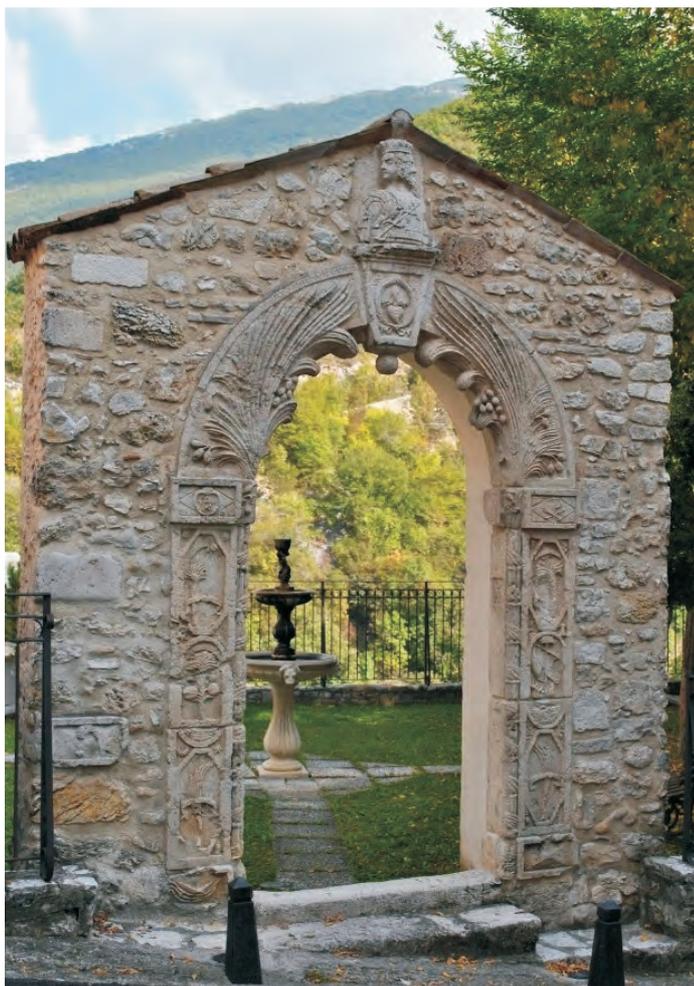
POGGIO BUSTONE



Accanto alla più conosciuta e documentata etimologia risalente alle origini medievali dell'abitato, Poggio bustone prende il nome da podium che ha il chiaro significato di altura, colle e dalla parola: "Bustone". Il verbo latino "burere", bruciare, declinato al participio passato, da "busto", bruciato, quindi "Podium Busto", da cui Poggio Bustone, avrebbe semplicemente il significato di Colle Bruciato. Il paese, elevato oltre i settecento metri sul livello del mare, sorto sui contrafforti del Monte Rosato, digradanti sulla vasta e fertile Valle Reatina, appare veramente come "bruciato" dal Sole che dal suo sorgere al suo spettacolare e fascinoso tramonto oltre la linea sommitale del Monte Tancia, illumina e "brucia" il Borgo per tutto il giorno. Poggio Bustone deve la sua buona fama anche per la devozione universale tributata a San Francesco d'Assisi, che qui soggiornò a lungo, lasciando tracce imperiture. Il saluto che Francesco rivolse agli abitanti, pronunciando indimenticabili parole "buon giorno buona gente", che ancora oggi, il mattino del 4 ottobre di ogni anno un tamburino ripete stentoreo lungo le vie del Paese. Ritiratosi in solitaria asceti nel silenzio di queste montagne il Santo, insieme ai primi compagni, sperimentò la misericordia di Dio che, attraverso un mistico Messaggero, apparsogli nei pressi della rupe dove sorge oggi la seicentesca Chiesetta del Sacro Speco, gli confermò la remissione dei peccati. Da qui, Francesco, ripetendo le parole di Cristo: "andate, carissimi, a due a due e annunciate agli uomini la pace", mosse lo stesso invito ai suoi primi discepoli, mandandoli a portare per il mondo il lieto annuncio del Vangelo. La fama di Poggio Bustone è anche legata a Lucio Battisti, musicista fra i più significativi della melodia leggera italiana. Il cantautore, troppo presto scomparso, ma che nessuno riesce a dimenticare, per il fascino delle sue canzoni senza tempo.

Poggio bustone è apprezzato nel centro Italia per la sua "Porchetta" cotta a dovere a forno da veri maestri locali della "Porchetta"

RIVODUTRI



Rivodutri è un comune della Sabina a ridosso dei Monti Reatini, a Nord di Rieti; oltre al capoluogo comprende gli abitati di Apoleggia e Piedicolle e un'ampia zona di pianura inserita nella Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile.

I suoi abitanti sono chiamati i rivodutrani.

Il nucleo storico del paese è documentato dal sec. XI; viene trasformato in larga parte in tempi recenti. Alla fine dell'Ottocento, infatti, la via principale (via «Dritta» ora via Umberto I) viene ampliata con lo sventramento di parecchie abitazioni fra le quali il vecchio edificio scolastico a cui apparteneva la Porta Alchemica.

È possibile che la Porta inizialmente fosse collocata all'interno dell'edificio e che in seguito al taglio della strada fosse ricollocata sulla nuova facciata dove è rimasta fino al 31 dicembre del 1948 quando il forte terremoto di quel giorno devastò l'edificio e stravolse la fisionomia storica di tutto l'abitato. Il monumento viene salvato, smontato e conservato in un locale comunale. La tradizione popolare chiama la Porta «Porta di Nicolò» ed infatti dalla documentazione presente nell'Archivio Comunale è emerso che l'edificio sede della Porta era appartenuto alla famiglia Nicolò fino al 1874; in quell'anno esso venne ceduto al Comune per realizzarvi la Scuola femminile e le abitazioni per gli impiegati. La porta è anche denominata «Arco Alchemico».

I significati simbolici delle pregevoli sculture della Porta hanno interrogato numerosi studiosi, ma ancor oggi un alone di mistero avvolge il senso dei rilievi. I temi trattati nelle sculture si legano alla trattatistica dei Gesuiti e uniscono, tra gli altri, simboli cabalistici a scene tratte dal Nuovo Testamento.

Nelle formelle sono narrati, insieme all'aspetto teologico cristiano, alcuni miti greci, in un complesso intreccio con il pensiero alchemico del Rinascimento.



MORRO



La sua esistenza è attestata a partire dal XII secolo ma i resti d'insediamenti romani testimoniano la presenza dell'uomo fin da epoche ben più remote. Dopo essere appartenuta all'abbazia di Farfa e al ducato di Spoleto passò a Rieti, sotto la cui giurisdizione rimase per secoli, seguendone le vicende storiche. Nel 1434 fu espugnata dalle milizie di Corrado III Trinci, signore di Foligno, sull'onda delle sollevazioni ghibelline nelle Marche e nell'Umbria. Le numerose devastazioni subite nel corso dei secoli da parte di bande di briganti hanno dato origine alla leggenda della Madonna di Mozzapiedi, secondo la quale la popolazione locale sarebbe stata salvata dall'assalto di alcuni banditi dall'apparizione miracolosa della Vergine, che causò la mutilazione dei piedi dei briganti e la loro morte per dissanguamento.

Quando gli abitanti si resero conto del pericolo corso ringraziarono la Madonna erigendo una chiesa in suo onore. Il toponimo, piuttosto frequente nella toponomastica dell'Italia meridionale, è stato semplicemente Morro fino al 1863 e deriva dalla voce preromana MORRO, che in genere indica alture, rocce o cumuli di sassi. Il patrimonio storico-architettonico locale annovera la quattrocentesca chiesa di Santa Maria, dedicata alla Madonna di Mozzapiedi, e la parrocchiale di San Lorenzo, risalente al Medioevo ma rimaneggiata nel corso del Settecento –in passato custodiva una bella croce processionale quattrocentesca in argento dorato, che si trova oggi a Rieti–. Tra le vestigia del passato figurano anche i resti delle mura medievali e una porta d'accesso perfettamente conservata, Porta Castellana.

LABRO

Incerta è l'origine del nome del paese di Labro, per alcuni deriverebbe dal latino "aper, aprum" cinghiale secondo una leggenda, la prima fortezza di Labro venne edificata da un patrizio reatino, il signore De' Nobili, il quale, in occasione di una battuta di caccia, aveva fatto promessa di costruire un castello nel luogo dove avrebbe abbattuto il suo primo cinghiale e, quasi a memoria del fatto, ancor oggi lo stemma del paese reca su di sé l'immagine di un cinghiale sotto una quercia. Labro gode di un ampio panorama: i monti innevati del gruppo del Terminillo ad Est ed il lago di Piediluco ad ovest. Nei suoi boschi crescono il castagno e l'alloro "nobilis".

Le antiche case e i nobili palazzi sono stati ristrutturati negli ultimi anni dall'architetto Ivan Van Mossevelde.

Sopravvissuta e restituita intatta dopo tante calamità, merita di essere conosciuta quale rara testimonianza dell'indole e del paesaggio degli italiani.

Labro si adagia, con la sua forma a ventaglio, su un colle che si affaccia sulla valle del Fuscello e sul lago di Piediluco mentre alle spalle è dominato dalla catena del Terminillo.

L'incastellamento di Labro si componeva di una grande torre quadrata, molto alta, intorno alla quale si era sviluppato un borgo, circondato dalla strada di arroccamento a sua volta protetta dalle mura, con altre sette torri, posti di guardia e strutture di vario genere.

Questo comune si mantiene sempre molto attiva nel ambito dello sport con canottaggio, trekking, l'equitazione, ciclismo, rafting e volo a vela .





Ringrazia per la collaborazione il



COMUNE DI LEONESSA



PROVINCIA
DI RIETI



REGIONE
LAZIO



5ª comunità montana
MONTEPIANO REATINO

